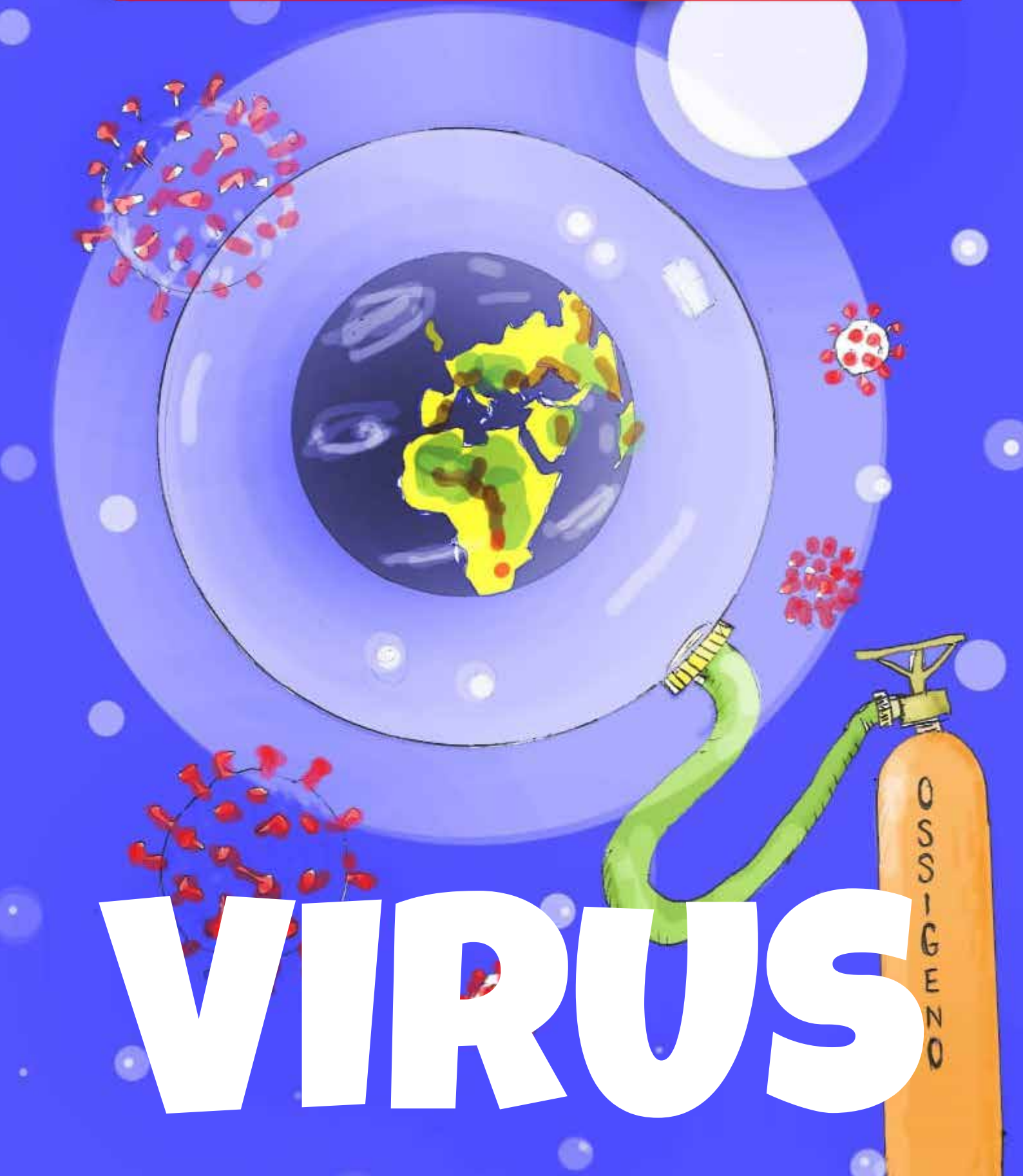
PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA
ANNO XXVI • N° 140 • MARZO - GIUGNO 2020

COTRONE informa



VIRUS

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 20 giugno 2020

Direttore responsabile: Giuseppe [Pino] Fabiano
Impaginazione: Ilaria Fabiano
Copertina: Gino Grassi
Stampa: Gió grafiche Tel.366.5052861

Editore: Associazione culturale Cotroneinforma
via Laghi Silani, 50 - 88836 Cotronei (Kr)

Associazione culturale Cotroneinforma
Presidente: Giuseppe Guarascio
Vicepresidente: Gino Grassi

Registrazione Tribunale di Crotone n. 75
del 17.10.1996 - decreto 04.11.2004
Iscrizione ROC n. 14887 del 28.10.2000
Iscrizione Registro Regionale
del Volontariato n. 690

redazione@cotroneinforma.org
cotroneinforma@libero.it

@Cotroneinforma
@RedazioneCotroneinforma

Pubblicazione online: ISSN 2421-7077
Pubblicazione a stampa: ISSN 2421-7069

VIRUS 4/5

• LE ALI DI UNA FARFALLA
Pino Fabiano

VIRUS 6/7

• CONSIGLI PRATICI PER LIBERARSI DALLA PAURA DI UN VIRUS
Mario Tangari

VIRUS 8/9

• UN'ALTRA STORIA / *Dario Vincenzo Grassi*
• C.C.C CORONAVIRUS-COVID-CANCELLARE / *Pietro Baffa*

VIRUS 10/11

• IL DESIDERIO DI NON MOLLARE MAI / *Mauro Flagelli*
• IO HO SPERANZA / *Mamadou Ben Amaz Konate*
• INTERSOS CALABRIA

BENI COMUNI 12/13

• L'ACQUA

PERCORSI CULTURALI 14

• SPACCA • CURA LA LETTURA • KRART PROGETTO DI SOLIDARIETÀ...

LA DISCIPLINA DELLA TERRA 16/19

• ANCORA UN'ALTRA DISCARICA NEL CROTONESE / *Teresa Liguori*
• ITALIA NOSTRA CON GLI AMICI DELLA MONTAGNA SILANA
• OGNI COSA HA UNA PROPRIA COSCIENZA / *Adelaide Lazzarini*

LA FRONTIERA SCOMPARSA 20/21

• L'INVENTORE DEI DUE MONDI • LA FRONTIERA SCOMPARSA
Pino Fabiano

LA TELA DEL RAGNO 22

• MIO FRATELLO ELETTRICISTA
Pino Fabiano

SOCIETÀ 23/24

• AVIS E SCUOLA

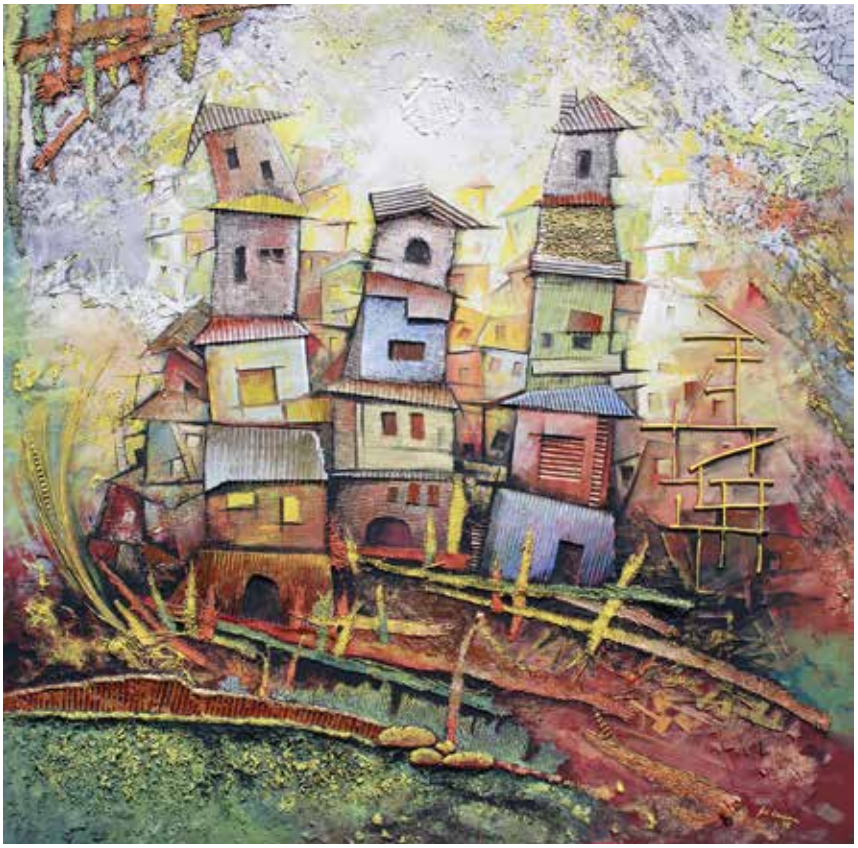
FRONTE REDAZIONALE 25/27

• FRAFO E FRONZO • BOOKCROSSING A COTRONEI IN TEMPI DI COVID-19
• MEDICI E POLIAMBULATORI • IL DONO DI LUCA

È fatto giorno, siamo entrati in giuoco anche noi

Rocco Scotellaro

IN QUESTO NUMERO



Anno bisestile e fin troppo sfigato questo 2020, iniziato con una pandemia che ha messo in ginocchio l'intero pianeta.

Al Coronavirus guardiamo con la prima parte di questo giornale.

Dall'*effetto farfalla* come pretesto di analisi sul fenomeno attuale e sul destino della Calabria, si passa ad esplorare esperienze e riflessioni individuali da postazioni differenti, ma pur sempre riscontro di un vissuto in tempi emergenziali.

Iniziando dai consigli pratici per liberarsi dalla paura e prendere a calci la pallina colorata, con un linguaggio pratico perché diretto alla gente comune, per capire qualcosa al di là degli slogan e dei linguaggi scientifici.

Dalla struttura sanitaria Lillium di Reggio Emilia raccogliamo gli stati d'animo, le emozioni, il sentire e le riflessioni dei residenti di quella che rappresenta uno dei nuclei storici dell'azienda sanitaria della città. Una struttura free Covid.

Da Milano, epicentro italiano del virus, arriva un messaggio chiaro, forte: non bisogna ricordare un periodo come questo, bisogna cancellarlo e ricominciare, ancora più forti, a vivere come esseri umani.

Ancora, da Roma l'esperienza dal campo di battaglia della sala operatoria in ospedale, e il desiderio di tendere una mano, di rassicurare, di non mollare mai.

Infine, una breve riflessione di Mamadou, un nostro caro amico ivoriano che vive da qualche anno a Crotone e, a concludere, l'esperienza dell'unità mobile di Intersos in giro per la Calabria.

In "Beni comuni" riflessioni sull'acqua e percorsi che rafforzano le rivendicazioni di una gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici.

In "Percorsi culturali" troviamo la storia di Nino Catambillaru, conosciuto come *Spaccaempendi*, e poi soltanto *Spacca*. Nel un piccolo borgo calabro di Peripoli, Nino Spacca aveva il dono naturale dell'affabulazione, e sin da ragazzo spaccava e appendeva storie in cui il suo ruolo era sempre quello del protagonista. Un racconto esilarante.

Ancora, l'interessante progetto "Cura la lettura" realizzato dell'IIS "M.Hack" di Cotronei in occasione della decima edizione de *Il maggio dei libri*, e il progetto Krart di solidarietà artistica volta alla raccolta fondi per emergenza Covid 19 a Crotone.

In "Disciplina della terra" l'allarme contro nuove (e vecchie) discariche nel crotonese, un significativo contributo in difesa del patrimonio forestale di Trepidò in Sila e, infine, un viaggio introspettivo nella morte di un grande albero di noce.

Riprendiamo dopo tanti anni "La frontiera scomparsa" con la storia dell'inventore dei due mondi.

In "La tela del ragno", "Società" e "Fronte redazionale", le ultime rubriche nel giornale, ci occupiamo di questioni riguardanti la cosa pubblica, la scuola, i ricordi e altro ancora.

L'apparato iconografico che correda i testi in "Virus" sono del maestro Giò Cascone, nonché esimio stampatore di questo giornale. La copertina ovviamente è di Gino Grassi, mentre nella quarta ricordiamo il buon Luis Sepulveda, inghiottito dal Covid, con un suo scritto del 2000 inviato a Amnesty International Italia.

Buona lettura.

LE ALI DI UNA FARFALLA

[Pino Fabiano]

Edward Norton Lorenz, famoso matematico e meteorologo statunitense, in una conferenza nel 1972 coniò il neologismo *effetto farfalla*, secondo cui "il batter d'ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas", per spiegare la fragilità dell'equilibrio di un ecosistema complesso e dove una piccola variazione può produrre grandi cambiamenti anche a lunghe distanze. Una rappresentazione plastica al nostro tempo, dove il battito d'ali di un pipistrello (come in tanti ci hanno raccontato e, per carità, la prendiamo per buona) in una lontana cittadina cinese ha movimentato un virus capace di stravolgere il mondo intero.

L'hanno chiamato Covid-19, coronavirus, e si presenta al microscopio con le sembianze di una innocua pallina rossa, capace però di terrorizzare il mondo intero.

Da quando il virus è comparso a inizio anno in Cina, nella città di Wuhan, causando la prima vittima, la pallina ha iniziato a rimbalzare per il pianeta, in Corea del Sud, Giappone, Iran, in Italia a Codogno in Lombardia il 21 febbraio, e poi via via nel resto d'Europa, in Africa, nelle Americhe, nel Medio Oriente.

Forse la pallina rossa ha ottenuto un'attenzione sproporzionata rispetto al suo pericolo reale, in una sorta di delirio paranoico in giro per i continenti. Sì, perché il Covid non è risultato mortale come la peste che nel milleseicento provocò un milione di morti, e nemmeno come l'Asiatica che ne fece quasi un milione e mezzo. Siamo sui numeri di morti quasi quanto un'influenza stagionale, di certo è più mortale la polmonite, o l'alcolismo, o gli incidenti stradali, per non parlare delle stragi provocate dalle leucemie e dai tumori.

Eppure il Covid, questa piccola pallina rossa, ha provocato un gran casino, tanto da essere ricordato non tanto come pandemia quanto per la psicosi sociale e gli stravolgimenti economici e politici che ha causato.

Per restare in Italia, a fine febbraio ci siamo accorti d'essere il secondo paese al mondo per contagi, subito dopo la Cina.

Il 3 marzo il Consiglio dei ministri ha emanato un'ordinanza ministeriale con cui si chiudevano scuole e qualsiasi luogo di raduno collettivo e di incontro: misure imposte d'autorità per la situazione d'emergenza. In pratica misure di confinamento indicate con l'anglicismo lockdown e che hanno imposto restrizioni alla libera circolazione delle persone con la parola d'ordine "io resto a casa".

Provvedimenti drastici, draconiani per fronteggiare l'epidemia incalzante, recepiti supinamente dalla popolazione e dove un martellamento mediatico aveva trasformato una paura iniziale in angoscia: la prigionia, la libertà sacrificata, seppur imposta dallo stato, è stata accettata come necessaria in cambio di una ipotetica sicurezza, per salvare la pelle dal virus.

Il bombardamento mediatico si è subito trasformato in un metodo di addomesticamento di un'intera popolazione, blindata in casa, obbediente, supina, senza alcuna opposizione o resistenza, in una sorta di coprifuoco che non si vedeva dal 1945: paesi e città deserti, luoghi spettrali, inquietanti.

Sul versante sanitario la situazione è andata sempre più a peggiorare, in un clima emergenziale e con gli ospedali trasformati in qualcosa di surreale, tra mille difficoltà, con l'eroismo degli operatori impegnati allo sfinimento nelle zone rosse o gialle. C'era da aspettarselo.

Nell'ultimo decennio la politica italiana, da destra a sinistra, ha falcidiato la spesa sanitaria. Con la pandemia in corso ci siamo accorti della mancanza di personale sanitario, posti letto, reparti di terapia intensiva, respiratori, tamponi e mascherine.

In pratica privi delle misure elementari per fronteggiare il contagio.

Abbiamo pagato il collasso del sistema sanitario pubblico, smantellato in tutta Italia a favore del privato. E proprio nel cuore della sanità privatizzata, ovvero in Lombardia, che sono esplose le criticità e fioccati i morti. Nel sud e nella nostra Calabria il sistema ha retto grazie ai numeri bassi dei contagiati, altrimenti gli ospedali sarebbero diventati lazzaretti da dare alle fiamme.

Con il mese di giugno la pallina rossa s'è ibernata. Sì, certo, bisogna mantenere mascherine, distanze e quant'altro, ma si sgonfia la paura, il terrore del contagio.

Non dimenticheremo facilmente questi tre mesi, dove per un improvviso cortocircuito la vita quotidiana si è fermata.

I paesi e le città deserti, le persone barricate in casa quasi a difendersi da un inquinamento radioattivo quando, invece, l'aria non è mai stata così pulita. Anche l'inquinamento in lockdown.

Ricorderemo questo periodo per il martellamento mediatico nel restare in casa, con quotidiani messaggi al popolo, dal presidente della Repubblica al sindaco del piccolo paese, dalle tv o dalle dirette facebook.

Ricorderemo questo periodo per la privazione della libertà, la paura, i continui decreti attuativi del governo italiano per contrastare il contagio, le autocertificazioni obbligatorie per mettere il becco fuori della porta di casa, modificate di frequente perché la burocrazia italiana – Gaber docet - peggio che da noi solo in Uganda.

Ricorderemo questo periodo per circa 35mila morti, in gran parte in Lombardia, in gran parte anziani nati negli anni Quaranta, morti senza il conforto dei familiari, e tanti, troppi inceneriti in fretta e furia.

Speriamo che tutto ciò possa essere soltanto un brutto ricordo da lasciarsi alle spalle.

Finita l'emergenza sanitaria è esplosa quella economica. Era scontato.

In questi mesi si sono persi un milione di posti di lavoro, le disuguaglianze sono aumentare e una grande fetta di popolazione è alla fame.

Se questo è lo scenario nazionale, è facilmente intuibile come nel Mezzogiorno, nello specifico nella nostra Calabria, la situazione sia a dir poco drammatica, con il rischio reale della tenuta sociale.

Ammortizzatori sociali e redditi di sussistenza non hanno raggiunto per nulla le sacche del bisogno, in una popolazione già precaria o disoccupata e che adesso di ritrova con le tasche e le pance vuote. Anche le attività imprenditoriali legate al turismo, alla ristorazione ed altri settori maggiormente compromessi, pagano un costo rilevante per tre mesi di fermo e non si intravede una ripartenza.

È un passaggio storico dal quale possiamo sprofondare negli abissi oppure risollevare la china, tutti insieme. Bisogna provarci.

La sofferenza di questi mesi ci ha restituito la dimensione di una nostra fragilità, delle debolezze, di quanto diventa tutto improvvisamente complicato. A maggior ragione, abbiamo conosciuto una nuova solitudine, lontani dagli affetti, dalle amicizie, dalla vita quotidiana. Qualcuno n'è uscito schizzato da questo periodo. Tanti altri hanno riscoperto una capacità di pensare, rispolverando l'umiltà e le qualità nobili della persona attorno alle proprie famiglie. È quello che serve per affrontare i mesi a venire.

Consapevoli dei problemi, adesso che la grande paura sta passando non possiamo ricominciare da dove ci si era lasciati. Sempre più persone manifestano la necessità del cambiamento. Non a caso, una grande indignazione in tutta la Calabria ha fatto saltare l'ennesimo beneficio per la casta, quei nuovi vitalizi che in modo maldestro l'intera consiliatura regionale aveva portato in saccoccia.

Allo stesso modo, non troveranno terreno fertile i vecchi e nuovi stregoni dei palazzi romani intenti a rispolverare un tritato Ponte sullo Stretto o altri provvedimenti inutili al territorio.

No, non possiamo ricominciare da dove ci si era lasciati. Abbiamo bisogno d'altro, mettendo in discussione tutto quello che abbiamo alle spalle per puntare al cambiamento.

Le potenzialità, le energie ci sono tutte, dai giovani agli intellettuali, dai lavoratori ai precari ai disoccupati, ai pensionati. L'indignazione anche. Che possa essere l'*effetto farfalla* in Terre di Calabria per costruire un diverso immaginario e capovolgere l'ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia.

CONSIGLI PRATICI PER LIBERARSI DALLA PAURA DI UN VIRUS

[Mario Tangari]

Non so se faccio parte del disegno di Natuzza Evolo (Paravati di Mileto, 23 agosto 1924 – Paravati di Mileto, 1º novembre 2009), quando nel 1983 mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, dicendomi che sarei stato un ottimo medico, ma certamente dedico la mia attività di lotta ad un virus con le mie competenze, alla gente comune terrorizzata da notizie dalla disinformazione e notizie scientifiche che non comprendono.

Nel Vangelo di Matteo 13,10-17 si legge: gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato».

Allo stesso modo, il mio libro di prossima uscita, "Come prendere a calci la pallina colorata!", non usa un linguaggio scientifico ma semplice perché diretto alla gente comune affinché capiscano al di là degli slogan e linguaggi scientifici!

Ora quanto più attuale in questo periodo di una epidemia parlare allo stesso modo in maniera semplice alla gente, in modo che tutti possano comprendere quello che sta succedendo e l'informazione vera non venga distorta dal telefonino e dare ad ognuno la possibilità di difendersi da soli da un attacco virale chiamato impropriamente il "nemico invisibile".

In un celebre programma radiofonico, il 30 ottobre 1938 Orson Welles adattò "La guerra dei mondi", un'opera fantascientifica di Herbert George Wells, di cui ne abbiamo visto le rivisitazioni cinematografiche, e il romanzo racconta di un'invasione dei marziani. Il programma di Welles era strutturato come una specie di notiziario, nel quale forniva aggiornamenti circa un atterraggio alieno nelle zone del New Jersey.

Welles, allora poco più che ventenne, di certo non mirava a giocare uno scherzo al popolo americano ed infatti all'inizio e alla fine della lettura si specificava sempre che si trattava dell'adattamento del celebre libro del 1897, eppure le reazioni della popolazione americana, furono di panico e sgomento. Questo perché lo speciale programma radiofonico risultava piuttosto verosimile, con comunicati sempre più allarmanti.

Cosa è cambiato da allora? Che differenza c'è con quello che sta succedendo oggi?

Prendi un virus, più o meno letale, più o meno manipolato; prendi un posto dove il virus si diffonde, un mercato a Whuan, prendi un medico che lancia l'allarme inascoltato dal telefonino e la "seconda guerra dei mondi" è fatta! Anzi, la seconda guerra dei mondi diverrà mondiale, grazie alla globalizzazione ed alla distorsione dell'informazione, data alla gente comune ormai protagonista con il proprio telefonino.

Un macabro e moderno gioco del passaparola in cui dici A, che poi diventa B e poi diventa C e la verità sarà D, intorno all'arrivo dei nuovi alieni o entità sconosciute, ovvero i virus.

Tutti parlano oggi di virus, a causa della pandemia di uno di essi ovvero del SARS-Covid19, un virus parainfluenzale detto simpaticamente coronavirus, ma che di simpatico non ha nulla, anzi!

Una pandemia che ha trasformato un intero popolo o meglio l'intero popolo del globo, in virologi grazie alla facilità delle comunicazioni e alla facile diffusione delle fake news.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha dichiarato il coronavirus, nato in Cina, una pandemia, ovvero una emergenza sanitaria globale.

Sembrerebbe che un virus si diffonda attraverso goccioline emesse da tosse e starnuti di persone infette, nell'aria e chi è vicino può assorbirle attraverso naso, bocca o occhi. Le particelle virali in queste goccioline viaggiano rapidamente verso la parte posteriore del naso e verso le mucose all'interno della gola, attaccandosi a un particolare recettore nelle cellule.

Il nuovo coronavirus ha tante punte che ricordano quelle delle corone. Le punte sono formate da strutture proteiche che insieme ad altri meccanismi servono al virus per attaccarsi alle cellule dell'organismo da infettare. Una volta che

si sono legati alle cellule ospiti, i virus rilasciano il loro codice genetico modificando il comportamento della cellula fino a farla scoppiare e diffondersi ad altre cellule.

I virus sono sempre esistiti e hanno coabitato con l'uomo fin da tempi remotissimi, ma l'uomo purtroppo adesso sta alterando l'ambiente, per cui questi virus che hanno una particolare predilezione per i tessuti e non possono vivere se non attraverso l'uomo o attraverso le piante o attraverso gli animali stanno aumentando la loro aggressività. Ci sarebbe infatti una forte correlazione tra la mortalità da coronavirus e l'inquinamento da polveri sottili, secondo uno studio dell'Università di Harvard.

Quello che è successo in questo momento è che un virus ha colpito in modo ubiquitario una sola regione italiana, la Lombardia dove è entrato nell'aria forse frenato dalle condizioni climatiche della pianura padana e dallo smog e i soggetti lo hanno respirato.

Si sono infettati per lo più soggetti anziani, che hanno un sistema di reazione e un sistema immunitario estremamente debole, soggetti giovani magari con altri problemi di salute e anche soggetti apparentemente sani che non sono riusciti a combattere il virus forse per una concentrazione altissima nell'aria.

La Lombardia è quindi la zona epidemica assoluta italiana di concentrazione del virus che le persone hanno respirato, anche favorito dallo smog che come sappiamo indebolisce il sistema immunitario, quindi si è venuta a trovare una situazione di contingenza in cui da una parte l'inverno dove i virus, specie quelli influenzali, sono più forti perché amano le basse temperature, e dall'altra in cui soggetti recettivi sono più deboli per le temperature fredde e quindi questo virus è stato respirato e ha contagiato molte persone. Alcuni hanno avuto una semplice tosse perché il loro sistema immunitario ha bloccato ai livelli superiori del virus, in altre persone invece la malattia virale è progredita in profondità fino a dare una polmonite di tipo ischemico.

L'uomo ha un meccanismo di difesa rappresentato dagli anticorpi che si oppongono a qualsiasi virus e poi c'è il sistema linfatico che produce gli anticorpi. Questo significa che se un virus, e in modo particolare il coronavirus, entra in contatto con l'uomo questo sviluppa una strategia di difesa con gli anticorpi che lo bloccano e lo distruggono.

Allora, una volta capita la fonte di infezione e la via di trasmissione della malattia si possono elaborare strategie di difesa. È quindi vero che l'isolamento e la separazione di assembramenti deve essere attuata per ridurre il contagio, ma altrettanto vero che bisognerebbe bonificare anche l'ambiente. Bisognerebbe agire, a mio avviso, sulla fonte del contagio, sull'ambiente, sull'uomo che è stato contagiato e sul virus. Per esempio la strategia che io avevo suggerito era quella di collocare le persone a rischio prevalentemente anziani, su navi ospedale in quanto le navi ospedali avrebbero fornito un ambiente idoneo, prima di tutto per la sorveglianza delle persone in qualsiasi stadio della malattia, secondariamente avremmo potuto sfruttare abili alleati come il vento, la luce solare, lo iodio e il cloro del mare per sconfiggere il virus, senza sottovalutare l'effetto antipanico sulla popolazione grazie alla centralizzazione del problema in una nave, così come in un unico Ospedale periferico, anziché spargere in vari ospedali ammalati potenzialmente infettanti.

Inoltre, non avremmo avuto dispersione di personale sanitario che al contrario sarebbe stato tutto concentrato in un unico posto con turni di lavoro minori e con la massima sicurezza.

In un ambiente più largo e aerato, le gocce emesse dall'ammalato infettante si diluiscono. Ecco perché io sostengo che negli ambienti chiusi, ristretti e piccoli a contatto con un malato c'è più rischio, mentre negli ambienti grandi il virus si disperde e, quindi, le probabilità sono minori di essere inspirato dal soggetto sano.

Le piante sono nostre alleate per combattere i virus poiché producono l'ossigeno che respiriamo e rilasciano essenze nell'ambiente che sono quelle che danno il profumo caratteristico di ogni pianta (eucalipto, pino, origano, bergamotto ecc.).

Gli oli essenziali estratti dalle piante sono fondamentali per distruggere qualsiasi virus. Ecco perché durante l'epidemia io suggerivo di fare i suffumigi, pratica dei nostri antenati, con oli essenziali al primo accenno di tosse.

Durante l'epidemia suggerivo, inoltre, alla gente di non stare dentro al chiuso e nel rispetto delle normative imposte, specie in Calabria, dove sicuramente la contaminazione microbica era minore e le condizioni ambientali migliori per assenza di smog industriali, di aprire le finestre, di esporsi al sole, perché l'esposizione al sole fa liberare ed aumentare la potenza degli anticorpi dell'uomo grazie alla liberazione della vitamina D, fondamentale per rinforzare il proprio sistema immunitario; e un sistema immunitario efficiente uccide qualsiasi virus.

In conclusione ritengo che la infezione da coronavirus sia da considerare una infezione alla stregua di quelle del passato, che certamente non hanno fatto scomparire l'uomo dalla faccia della terra ed anzi oggi, grazie al progresso ed alle conoscenze scientifiche moderne dovremmo essere in grado di sconfiggere un virus, e come non deve farci più paura. Se da una parte il sistema sanitario deve essere più efficiente, la gente comune può contribuire alla propria sopravvivenza rispettando la natura e gli animali, poiché senza di questi sicuramente l'uomo dovrà affrontare altre pandemie con il rischio reale di soccombere.

UN'ALTRA STORIA

[Dario Vincenzo Grassi]

ASP Reggio Emilia Città delle persone, C.R.A. Villa Primula, nucleo Lillium. Cotroneinforma chiede ed ottiene il permesso di ascoltare e raccontare lo stato d'animo, le emozioni, il sentire e le riflessioni dei residenti di quello che è uno dei nuclei storici di ASP, attraverso l'aiuto di tutti coloro che lavorano al suo interno. L'animatrice di nucleo mi ha aiutato a raccogliere queste testimonianze. Noi faremo quelle domande che nessuno fa! Scenderemo nel profondo di una quotidianità complessa, dove persone con deterioramento cognitivo o problemi psichiatrici si ritrovano con i visi e gli occhi da sempre familiari di chi li assiste tutti i giorni di colpo nascosti da mascherine e visiere. Si ritrovano a dover applicare misure di distanziamento sociale e a non poter più incontrare i propri cari, non poter andare a messa e incontrare il parroco che celebra la messa del sabato mattina nella cappella di struttura.

Non ultimo, le amicizie, quelle che nascono tra le persone che da anni vivono in quel posto che è casa loro, abituate a sedersi vicine e parlarsi come si fa tra amici. Il festeggiare i compleanni come quelli dei centenari. Come si fa?

E il parrucchiere? Sì, perchè questo è un posto dove la chiesa è al suo interno ma anche la parruccherìa! Come garantire tutto questo senza causare disagi? Come può essere sereno l'animo di una persona che non può accarezzare i propri cari? Quindi, come si fa senza parrucchiere? Le operatrici hanno recuperato uno di quei caschi da parrucchiera ed hanno imparato a mettere i bigodini. Risultato? Gli ospiti hanno gradito! Gli operatori hanno invece curato i tagli maschili.

E tutti quei residenti che erano abituati ad uscire dalla struttura e fare delle compere in autonomia? Gli operatori hanno dato disponibilità a fare loro stessi gli acquisti, quindi facendo loro le file ai negozi per procurare di tutto: settimane enigmistiche, sigarette e molto altro.

Gli spazi? Quello sì che è un problema! Come facciamo a mantenere le distanze tra persone che tendono a girovagare? La risposta è semplice ma al contempo complessa. Gli operatori tutti hanno dovuto lavorare sulla relazione. Che parola, relazione! La vera cura di molti mali! Attività semplici che sono alla portata di chi soffre di disturbi cognitivi e comportamentali sono state offerte nella forma e nei contenuti per loro attraenti e comprensibili.

Il sole che tutti i giorni accarezza quel piccolo spazio verde adiacente alla struttura fa la sua parte, sì perchè la primavera porta sole e il sole qualcuno sostiene curi ogni male (Nomadi).

I fiori da campo che crescono spontaneamente nel giardino di struttura sono stati raccolti da operatori e residenti sostituendo così l'attività di atelier del sabato (attività in cui si abbelliscono i tavoli da pranzo con vasi e fiori). Come si fa a tranquillizzare un anziano che magari un'ora prima ha parlato con i figli attraverso il tablet di nucleo con video-chiamata ma non lo ricorda più? Facciamo un'altra video-chiamata!

E la musica? Quella che portano i musicisti del CEPAM? Beh, alcuni operatori e operatrici hanno rispolverato le loro chitarre! Poi è successo che nel cantare "Bella Ciao" le voci degli ospiti abbiano coperto qualche accordo sbagliato!

Ah, il Lillium è FREE COVID! Lo è la struttura (Villa Primula).

Servizio completo e album fotografico in: http://cotroneinforma.org/unaltra-storia/

C.C.C CORONAVIRUS-COVID19-CANCELLARE

[Pietro Baffa]

Ogni aspetto storico, o anche periodo storico dell'umanità ha lasciato il ricordo. Il ricordo è la memoria ai posteri, il ricordo è per non dimenticare, il ricordo è per imparare ad evitare, migliorare, vivere, reagire.

Ma questo periodo storico non ha l'esigenza del ricordo, è meglio cancellarlo e provo anche a spiegare il perché è da cancellare.

Quando si cancella qualcosa vuol dire rendere impossibile da recuperare. Il tutto a volte è relativo, soggettivo, ma in questo caso è molto oggettivo. Abbiamo vissuto e molto probabilmente continuiamo a viverlo, un periodo storico unico, ma allo stesso tempo pieno di angoscia e in questo caso non è la paura che permette il ricordo, ma è proprio l'angoscia, una sorta di paura per l'ignoto. La paura è determinata, si vede, si tocca, si sente. L'angoscia è indeterminata, non ha una immagine o una consistenza, l'angoscia è orribile perché non dà la possibilità di dare o avere un significato a ciò che accade. Il male è angoscioso a volte, ma col tempo l'uomo lo ha caratterizzato rendendolo visibile con l'immaginazione e lo ha trasformato in paura. Avere paura di un male, vuol dire avere idea o comunque una immagine del male. Perché noi abbiamo bisogno di concretizzare tutto, quando non lo facciamo ci sentiamo pieni di angoscia, ci sentiamo completamente soli al buio e come tali ritorniamo bambini, dove il buio rappresentava la nostra paura più grande, perché non avevamo idea di cosa c'era nel buio.

Il coronavirus-covid19 è stato ed è questo, il buio e ricordare il buio per noi è molto difficile, quasi impossibile, perché non esiste, abbiamo bisogno di immaginarlo e ognuno ha la sua idea personale.

Cancellare un periodo di vita, è come morire e rinascere. Tutto ciò che è stato parte di quel periodo viene cancellato, viene lasciato morire. Qualcuno forse deciderà di eliminarlo, ma c'è differenza tra cancellare ed eliminare. Eliminare vuol dire rendere difficile da trovare, cancellare vuol dire impossibile da recuperare.

In questo periodo la normalità non esiste e questo dona un significato parzialmente reale.

Cos'è la normalità ?

Non è altro che un algoritmo della vita, dove non tutti vogliono condividere, ma molti lo determinano come una essenza di vita, la normalità è come una procreazione dell'io. In questo periodo storico, durante il coronavirus-covid19 la normalità è stata cancellata, forse per alcuni modificata, ma comunque ha avuto un cambiamento drastico.

Perché questo periodo storico è da cancellare ? Perché nella normalità umana non ha nessuna determinazione, nessuna quantificazione, nessuna ragione di esistere. Perché si deve ricominciare, si deve rinascere, si deve riprendere a vivere la normalità.

Personalmente non trovo nessun paragone del passato a tutto questo, per vari motivi. Soprattutto moderni, caratterizzati dall'informazione esagerata, dal potere di sapere e spesso confondere il vero dal falso. Tutto ciò che è successo non è solo per colpa di un virus, ma anche di altri e variopinti motivi. Le cause naturali che spingono l'uomo a quantificare come catastrofiche, sono caratterizzate da una spiegazione che rimane parte integrante di ognuno di noi.

Alluvioni, terremoti, maremoti, meteoriti, sono aspetti naturali e siamo tutti consapevoli che prima o poi possono far parte della nostra vita, perché naturali.

Guerre, incidenti, sommosse, fame, sono aspetti umani che hanno sempre fatto parte, purtroppo, della normalità della vita dell'uomo e paradossalmente sono sempre presenti.

Mentre la pandemia ha qualcosa di molto più astratto, perché all'improvviso non esistono differenze sociali, siamo tutti uguali. Poveri e ricchi, alti e bassi, neri e bianchi, magri e grassi, buoni e cattivi, uomini e donne, siamo tutti uguali nella stessa barca o meglio nello stesso mondo a sperare che tutto passi. Questo per quanto possa essere incredibile è un dato di fatto straordinario, perché solo in questo caso siamo tutti uniti a cercare di sconfiggere un male che non conosciamo, non sappiamo esattamente come fare e che non abbiamo solo paura, ma siamo totalmente angosciati di tutto questo.

La vita è un dono e come tale rimane straordinario, ecco perché in questo caso non bisogna ricordare un periodo come questo, bisogna cancellarlo e ricominciare a vivere, rinascere ancora più forti. Perché il coronavirus-covid19 è stato solo un periodo che impareremo a evitare in maniera naturale e continuare a vivere come esseri umani.

IL DESIDERIO DI NON MOLLARE MAI

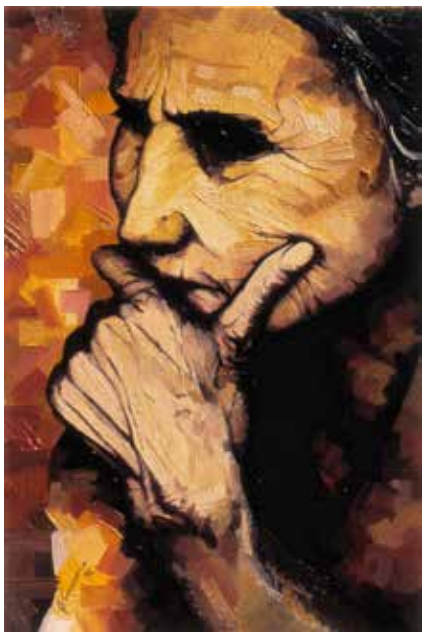
[Mauro Flagelli]

Sentimenti ed emozioni sono riaffiorate ancor di più in questo periodo di emergenza. Un virus ha cambiato la nostra vita quotidiana accentuandola di ansia, paura, tristezza e sofferenza. Gli ospedali sono stati presi d'assalto e tutto il personale allertato ha lavorato, lavora e lavorerà per rispondere ai vari bisogni del cittadino. Ma questa volta è stato abbastanza diverso. Un "nemico invisibile" ci ha colto alle spalle, è pandemia!

Lavoro nell'ambito della sala operatoria e il processo assistenziale è racchiuso solo nel tempo dedicato all'intervento chirurgico (fase pre, intra e post operatoria). Oltre a questo processo, abbiamo aggiunto tutto quello che si doveva per fronteggiare il Covid-19. Attuando tutte le precauzioni, i sistemi di protezione e tramite un percorso dedicato, ad ogni inizio turno inizia la "battaglia" nei confronti anche di un rivale inavvertibile. Affronti così i vari casi con estrema sicurezza ma con prudenza, giungendo a fine turno, soddisfatto del lavoro svolto ritornando a casa con la speranza che i media comunichino un numero sempre più basso di contagiati ma, ahimè, i contagiati aumentavano minuto dopo minuto soprattutto nella fase iniziale. Noi come loro, siamo esseri umani e il peso di vivere isolati dai propri cari lo sentiamo addosso. Ci siamo resi conto delle nostre fragilità rispetto ad un minuscolo nemico che ci attaccava ogni giorno ma già solo una parola di conforto, una stretta di mano, un sorriso, anche se da uomini mascherati come astronauti, poteva essere di conforto per loro.

Proprio da qui, nasceva il desiderio di tendere loro una mano, di rassicurare, di non mollare mai né per loro né per noi.

Io ho speranza



[Mamadou Ben Amaz Konate]

Prima di tutto, ho iniziato ad avere paura e poi ho dovuto vincere questa paura, probabilmente perché avevo già superato delle difficoltà in cui a volte ero di fronte alla morte.
In ogni caso credo che tutto il nostro vissuto abbia un impatto sulle nostre vite e sui nostri diversi comportamenti soprattutto di fronte alle diverse situazioni che incontriamo.
Ho deciso di mettere il mio tempo a disposizione degli altri che ne avevano veramente bisogno nelle prime ore del COVID-19.
Una pandemia che non si ferma, che si comporta come se il suo virus lo avesse deluso sugli umani.
Fortunatamente l'umanità intera ha preso disposizioni per gerarchizzare questa malattia nel mondo.
Sono stato lieto di vedere tutti i governi del mondo, comprese le politiche, associarsi in piccoli gruppi e in blocchi senza potersi toccare per trovare delle idee. Ho capito che noi umani siamo i migliori quando vogliamo vivere in perfetta simbiosi. E che mani nelle nostre mani non ostacolino la nostra intelligenza.
Ma rimango triste con molte speranze, perché molti altri paesi vivono altre pandemie più letali che non contaminano all'avvicinarsi ma che non sono salvate da allora e non vedo l'unione del mondo farne un problema.
Io ho speranza perché certamente non la mia voce il mondo guarderà un didietro o sui lati per trovare le soluzioni come l'umano sa farlo.

Immigrazione ed integrazione in Calabria durante il Covid-19

In tempo di Covid, la Regione Calabria, attraverso l'assessorato al Welfare, nell'ambito dei progetti "Su.pr.eme. – Sud protagonista nel superamento delle emergenze" e "Più Su.pr.eme", tra loro complementari e frutto di un lavoro di coordinamento e condivisione metodologica portato avanti con le altre quattro Regioni del Sud (Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia), ha messo in campo due iniziative progettuali di contrasto al caporalato, integrazione e emergenza sanitaria nel settore dell'immigrazione.

Il progetto è finanziato dalla Comunità Europea con le risorse del Fondo Asilo Migranti Integrazione (Fami) e riguarda gli insediamenti informali presenti nelle aree della Piana di Gioia Tauro, di Sibari e nel Crotonese.

All'interno di questo progetto, da Crotone a Sibari, è parte integrante l'unità mobile di INTERSOS nel nord della Calabria che assiste i migranti senza fissa dimora, con due medici e tre mediatori culturali per informare sulla prevenzione dal coronavirus e per fare visite mediche.

Gli interventi sono rivolti ai migranti e senza fissa dimora che vivono negli insediamenti informali nell'alto Jonio, da Isola di Capo Rizzuto a Sibari. Il team ha cominciato a girare per informare sulla prevenzione del coronavirus chi vive davanti alla stazione di Crotone, chi è accampato nella baraccopoli di Schiavonea, vicino Corigliano calabro e chi è in piccole abitazioni occupate nei paesi della zona.

Nel Crotonese sono per lo più lavoratori stagionali, usciti dal circuito dell'accoglienza e diretti in altre zone, anche della Calabria stessa, in cerca di maggiori opportunità lavorative, purtroppo rimasti bloccati a causa del Covid.

Non meno difficile è il lavoro nelle zone di Corigliano-Rossano Calabro e nella Sibaritide, dove il team sta procedendo con attività di valutazione per conoscere i bisogni specifici dei migranti presenti. In tutti questi territori gli operatori di INTERSOS, oltre a fare sessioni informative sulla prevenzione, distribuiscono kit igienici e di protezione ed effettuano visite mediche a chi denuncia sintomi.

Un progetto ancora in corso.

PER UNA GESTIONE PUBBLICA E PARTECIPATA SENZA SE E SENZA MA!

Abbiamo appreso della volontà, palesata durante una riunione dell'AIC (Autorità Idrica della Calabria) nella sede regionale, di voler tracciare un percorso per arrivare a costituire, per la gestione delle risorse idriche calabre, "*una società di gestione completamente pubblica*". Ci rallegriamo per questa scelta, augurandoci che sia veramente portata con determinazione a termine.

Quello che ci preoccupa, e non poco, in realtà sono le motivazioni con cui il Presidente Manna ha deciso di rendere nota tale volontà, presentandola quasi come una brutta e triste scelta obbligata, dettata da una sorta di situazione emergenziale e di crisi in cui versa tale settore in Calabria, e prospettandola come facilmente revocabile in tempi brevi anche alla luce di tutta una serie di elencate difficoltà finanziarie, logistiche e gestionali che condizionano tale settore.

Il tutto farcito da un generico riferimento al rispetto della volontà popolare dei cittadini espressa nel referendum del 2011 (ci tocca ribadirlo: furono la maggioranza assoluta, quasi ottocentomila, i calabresi che si espressero per l'Acqua Pubblica) e condito da vaghi riferimenti al problema del cambiamento climatico.

Di fronte a questo, sentiamo la necessità di ribaltare la causa delle difficoltà gestionali, dovute esclusivamente: allo spreco di risorse pubbliche, per cui la SO.RI.CAL è stata trasformata in un carrozzone clientelare su cui tutti hanno lucrato e che spesso è incappata in indagini della magistratura; ai mancati e cospicui investimenti inziali mai effettuati da parte del gestore privato Veolia; ai continui esborsi finanziari cui la stessa società è vincolata anche per le somme dovute a Depfka bank.

Perciò siamo molto preoccupati, sia perché dopo anni di scorribande ancora non si riesce a mettere la parola fine a quest'abominio vergognoso beffardamente chiamato "SORICAL S.P.A. IN LIQUIDAZIONE", sia perché, alla luce di quanto già avvenuto con altre aziende, temiamo la possibilità di una breve fase di passaggio alla gestione pubblica, giusto il tempo di socializzare le perdite facendole ricadere a carico delle tasche dei cittadini, per poi poter tranquillamente regalare l'ambito boccone a qualche famelico prenditore privato.

Nella difficile fase recessiva che stiamo tutti vivendo, in cui le difficoltà economiche post-pandemiche si sommano alla maggiore necessità di uso delle risorse idriche per motivi igienici e sanitari ed anche per prevenire la diffusione del contagio di malattie virali, non possiamo permetterci di non avere un servizio idrico efficiente né, tantomeno, di mantenere in piedi carrozzoni su cui continuare a far salire i parassiti di turno ed i trombati della politica.

L'acqua è un bene comune la cui fruizione va garantita a tutti, senza dispensare guadagni a chicchessia, e le criticità create negli anni da sprovveduti decisori non possono ne devono pesare sui cittadini, sulla loro salute e sulla loro vita.

Terre di Calabria, 06/06/2020

Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica "Bruno Arcuri"

IL MOVIMENTO EUROPEO DELL'ACQUA
LETTERA APERTA SULLA DIRETTIVA EUROPEA SULL'ACQUA POTABILE

Il Movimento Europeo dell'Acqua (EWM – European Water Movement, di cui il nostro Forum è tra i membri fondatori) ha inviato ai parlamentari della UE e, per conoscenza, alla Commissione ed al Consiglio della UE, una lettera aperta sul testo finale della nuova Direttiva sull'Acqua Potabile (DWD – Drinking Water Directive) che verrà sottoposto al voto finale del Parlamento Europeo e, in caso di approvazione, promulgato ufficialmente per la fine dell'anno. Il testo, dopo anni di consultazioni, è stato ultimamente sottoposto a modifiche, spesso poco trasparenti, tali da snaturare la natura della risorsa acqua quale bene comune, vanificando di fatto il Diritto Universale all'Acqua, sancito dall'ONU nel 2010 e richiesto alle istituzioni europee con l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) del 2012 con quasi 1,9 milioni di firme.

Testo ancora più inaccettabile a fronte dell'attuale emergenza sanitaria e sociale. A fronte di ciò la lettera aperta dell'EWM fa appello al Parlamento UE affinché respinga il testo da votare e si ritorni ad una normativa che ripristini l'accesso universale all'acqua e la sua gestione pubblica, democratica e partecipata.

Nei link il testo in italiano ed inglese della lettera.

http://europeanwater.org/it/notizie/comunicato-stampa/965-lettera-aperta-sulla-direttiva-sull-acqua-potabile-e-sul-diritto-all-acqua

http://europeanwater.org/news/press-releases/963-open-letter-on-the-drinking-water-directive-and-the-right-to-water

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

LA GUERRA DELL'ACQUA

[Alessandro Gaudio*]

La guerra dell'acqua è una pièce in due atti firmata da David Manzoni, scrittore e militante genovese, già noto per *I provinciali*, racconto uscito nel 2017 per le edizioni Ensemble di Roma. Questo nuovo lavoro, che segna l'esordio dell'autore in ambito teatrale e che conferma come la sua dedizione per la letteratura vada di pari passo con quella per il sociale, è stato pubblicato alla fine dello scorso anno da Divergenze in una collana, che si preannuncia freschissima, intitolata *Controscena*.

È un'opera breve dedicata al modo in cui, anche nel mondo di oggi, la poesia possa nascere imprevedibilmente da qualsiasi cosa, persino nel contesto fortemente burocratizzato che ha fatto di un bene comune come l'acqua un'occasione di arricchimento per pochi.

Manzoni, anticipando quello che potrebbe essere uno scenario possibile da qui a qualche tempo, parte proprio da una certa burocratizzazione del conflitto che ha messo nel sacco ogni rivendicazione sociale, qualunque *favola* nascesse dai movimenti di dissenso. A sgonfiare il pericolo rappresentato da chi si oppone al potere del capitale ha contribuito anche la società dell'informazione e deve essere proprio vero se ad ammetterlo è uno dei burocrati che ha tratto maggior beneficio dall'omeostasi che ne è venuta: si tratta di Piccoli, un funzionario del Ministero dell'Ambiente, «un trafficone che tutti chiamano onorevole» (p. 3), vero protagonista della *Guerra dell'acqua*. È colui che più di chiunque altro ha contribuito a costruire sulle rivendicazioni avanzate dalla gente quello che egli stesso definisce «un romanzo» (p. 33), ossia un progetto inattuabile, un sogno vano, prodotto dall'abbandono sentimentale, dall'immaginazione, da speranze e desideri del tutto sconnessi dalla realtà dei fatti. Su questa «storiella probabile che però non è la verità» (ibidem) si erigono le credenze popolari e, in fin dei conti, la supina accettazione di una rappresentazione deformata e ideologica.

Colpisce l'ostracismo con cui si considera l'immaginazione, con ogni evidenza termine antitetico alla burocrazia. La legittima protesta, che si nutre di creatività, di fantasia e di una pronunciata pulsione utopistica, rischia in ogni momento di essere ridotta a *romanzetto*, di rientrare in uno schema che ne azzeri la carica conflittuale: «veda di non mettere in moto la fantasia» (p. 38) è l'avvertimento rivolto dal solito Piccoli a Yambo, uno dei giornalisti che si sta occupando della questione. Vista l'infelicità del quadro generale, non si rivelerà anche questa un'occasione sprecata? Cosa ci si può aspettare da un popolo che si rivolta solo «quando è troppo tardi» (p. 44)? Un popolo che crede che in prima linea debba andarci sempre qualcun altro e che «fa a botte solo per le partite o per i saldi» (ibidem).

Sorprendentemente, a dispetto del cupo canovaccio costruito intorno alla figura di Piccoli, non tutto sembra perduto. Magari qualcuno è ancora incline a opporsi, a scendere in campo: d'altronde, resistere è l'unica speranza, paventata nel finale dell'opera quasi come in un sogno, per evitare che l'apocalisse morbida alla quale siamo condannati si compia definitivamente. E allora ecco che il *romanzo*, scacciato dalla porta per mano del burocrate e dei suoi accoliti, rientra in scena dalla finestra a opera di chi, con creatività e fantasia, riesce a immaginare un destino diverso per il genere umano e, dunque, ad agire. Un nuovo destino che passa dalla vecchia disposizione alla resistenza ma che, forse, ancora piace a qualcuno se «l'ufficio [di Piccoli] si riempie di gente ed esplode un fragore d'urla e di mobili ribaltati, vetri e suppellettili fatte a pezzi» (p. 45). In questa quota di futuro lasciata nelle mani di chi legge si paventa poeticamente quella possibilità che, se rinunciasse alle effusioni attivistiche, alla rabbia atomizzata e alla connivenza che Manzoni considera giustamente con sprezzante ironia, potrebbe riguardare la vita concreta di tutti e influire su di essa.

*Redazione Malanova

NOVE ANNI DOPO

Il movimento per l'acqua ha fatto molta strada, il movimento per l'acqua va molto lontano.
Prosegue la mobilitazione con la consapevolezza dell'importanza dell'acqua come bene comune e diritto umano universale, della necessità di una sua salvaguardia per l'ambiente e per le future generazioni, dalla determinazione per una gestione pubblica e partecipativa dei servizi idrici.
Prosegue, ancora dopo nove anni, la mobilitazione per l'attuazione dell'esito referendario del 2011 e della volontà popolare.

SI SCRIVE ACQUA,
SI LEGGE DEMOCRAZIA

https://www.youtube.com/watch?v=YHAuXTmZfsQ&feature=youtu.be

SPACCA

[Giuseppe Mario Tripodi]

Nino *Spacca* di cognome faceva Catambillaro. «Spacca» era soprannome personale (*ngiuria*) ed ebbe subito successo presso i suoi compaesani perché era più breve di quel cognomazzo che loro, lavoratori come erano, facevano meno fatica a pronunciarlo.

Ma, all'origine, quella «ngiuria» era più lunga, *Spaccaempendi*, e derivava dall'attività del macellaio che spaccava e appendeva gli animali dopo averli scannati. E Nino, che aveva il dono naturale dell'affabulazione, sin da ragazzo spaccava e appendeva storie in cui il suo ruolo era sempre quello del protagonista.

Dunque Nino Catambillaru, «Spaccaempendi» e poi soltanto «Spacca» perché così era meglio e si faticava di meno nella pronuncia, aveva preso dal seno della madre, Cugina Mica, la generosità e elevandola a metafora della propria esistenza.

Ad uno straniero che arrivasse a Peripoli e mettesse piede in un locale poteva capitare che gli si facesse incontro un uomo magro, il corpo e il mento incurvati a falce, che pronunciava la formula di rito: «Buon giorno e benvenuto, io sono Nino Spacca! Vedete cosa volete bere!»

Sì, perché Nino oltre che buon raccontatore di storie era anche buon bevitore di alcolici nonché gran travagliatore: infatti quando c'era da seminare o da fare il fieno, da trebbiare o da potare gli ulivi, lui non si tirava mai indietro. Perché così lavorava e trovava uditori per le sue epiche narrazioni.

Poi emigrò in Francia, venne ribattezzato «Spaccà», visse primavere ed estati memorabili (ché l'autunno e l'inverno preferiva passarli sempre a Peripoli dove il sole poteva tardare ma sempre un'affacciatina se la faceva, anche nelle giornate più tempestose), riandò e ritornò per buoni trent'anni, facendo diversioni in Spagna, in Belgio e persino in altri paesi.

Seguiva transiti amicali, scie di compagni di lavoro e di donne che cambiavano cavaliere appena il titolare del rapporto finiva il contante che aveva con sé: «Oh, Monsieur Spaccà, vus avez fini l'argent? Je regrette bocù! Vus avez finì l'argent e j'ai finì mon amour!»

Ma Spacca non si scoraggiava mai, dirigeva il suo corso dove c'era il peripolano più vicino, e peripolani ce n'erano in tutta la Francia dal Nord-Pas de Calais alla Provenza e dall'Alta Savoia alla Vandea, si faceva aiutare a trovare un lavoro, si sdebitava e riprendeva il «tour».

Poi verso i sessant'anni andò in «retraite», cumulò «cotisations» francesi e marche italiane, e visse felicemente a Peripoli tra distratte partite di briscola e interessatissime passatelle.

Nel gioco delle carte gli interessava il divertimento e sdrammatizzava le pretese dei suoi livorosi compagni che volevano vincere sempre e si incazzavano, anche per un suo errore di «scàrtito» che regalava la partita agli avversari. E se insistevano nelle geremiadi li rimbeccava prontamente nel suo esperanto calabro-transalpino: «Me uì Turi, chi cazzu dici? Tantu non facivi pà assai lu stessu. Èramu perdutu uguali! Dassa fùttiri! Mbivimundi nu biccher'i vinu 'n santa paci!»

Nella passatella, o nel «patruniesutta» come meglio si chiamava nel calabro idioma, ove di inverno scorrevano fiumi di vino e in estate fiumare di birra, Spacca era partecipe e creativo, si inventava regole inesistenti e si produceva in forbiti sproloqui metagiuridici.

Una volta rimproverò aspramente un giocatore che, come lui d'altra parte, non era né patrone né sotto, ma aveva ricevuto un bicchiere di vino e, non contento, aveva osato proferire qualche parola di commento sulla distribuzione della bevanda da parte dei signori del giro reclamando per sé un'altra quota.

«Scusate Scrupìo? – aveva chiesto ad petulante il cui soprannome era riferito ai suoi tratti somatici non proprio da Alain Delon – Cosa siete voi? Padrone o sotto?»

«Eu non sungu ne patruni né sutta! – rispose Scrupìo con un filo di voce – Ma semplicementi e ducatamenti nci cercai n'autru biccheri a lu patruni!»

Spacca allora si era alzato all'in piedi e, inaudita altera parte, aveva pronunciato con pretorile intonazione una ordinanza di confisca del bicchiere errante: «E, siccome non siete ne patruni né sutta, non cuntati e no ccusati; e, siccome avete parlato troppo senza il permesso degli amici, vi sequestro il bicchiere. Porco zio se lo sequestro!»

E, in spregio sia a Locke che a Montensquieu nonché con ampio gesto da falciatore, Spacca aveva dato esecuzione istantanea alla norma appena introdotta. E il bicchiere che il povero Scrupìo aveva parcheggiato sul tavolo in attesa che gli giungesse il secondo richiesto, semplicementi e ducatamenti, al patruni, era approdato solertemente e protervamente sulle labbra tracannose di Nino.

E per quella sera la passatella era terminata lì.

CURA LA LETTURA 2020

[Maria Rita Frontera]

E anche quest'anno l'IIS "M.Hack" di Cotronei non poteva dimenticare l'appuntamento con la lettura, che ogni anno lo vede protagonista di iniziative culturali.

La decima edizione de *Il maggio dei libri* ha aperto le sue porte il 23 aprile scorso e, nonostante il Covid-19 e le distanze, il nostro progetto "*Cura la lettura*" ha preso forma virtualmente con la collaborazione di ragazzi e docenti del Dipartimento umanistico, presieduto dalla prof.ssa Lopez.

L'iniziativa "*Cura la lettura*" è un progetto che si occupa da oltre 7 anni di promuovere la lettura ad alta voce con l'obiettivo di evidenziare il valore sociale dei libri, come elemento fondamentale della crescita personale, culturale e civile della nostra comunità.

Negli anni precedenti le edizioni si sono svolte nei centri residenziali di Cotronei, che si sono rivelati un interessante ed educativo punto di incontro di due generazioni.

Quest'anno abbiamo dovuto rivoluzionare tutto. La creatività digitale ci è venuta incontro, per fortuna. E così per tutto il mese, attraverso i video pubblicati sui nostri social (instagram e facebook), i nostri ragazzi si sono trasformati in lettori, nei famosi booktubers, e ogni giorno si sono succeduti in una sorta di staffetta letteraria, in cui hanno spaziato tra la lettura e l'interpretazione di brani estratti dai libri dei più grandi scrittori e poeti italiani e mondiali.

Ad aggiungersi ai ragazzi quest'anno sono stati anche i "nostri ospiti", che ogni tanto passavano a salutarci: persone appassionate di lettura, insegnanti e/o scrittori affermati, che hanno condiviso con noi pensieri e insegnamenti importanti per la crescita culturale e personale degli studenti.

Nel corso della rubrica, quelli che in partenza erano dei limiti, pian piano si sono rivelati una conquista della libertà di espressione.

I ragazzi hanno dimostrato che le distanze si possono abbattere con la volontà e la dedizione e hanno dato prova che esiste un'anima anche dietro la scorza più dura: bisogna solo cercarla e…trovarla! I libri, infatti, hanno il potere eccezionale di farti leggere la realtà in modo diverso, mostrartela da punti di vista a cui da solo non avresti pensato!

Nel corso di 20 puntate, abbiamo viaggiato tra letteratura, teatro e poesia. E se abbiamo spinto almeno uno di voi a prendere un libro tra le mani, sfogliarlo e volare attraverso le sue pagine, vuol dire che il nostro lavoro non è stato vano...

Arrivederci alla prossima iniziativa e ricordate:

"*Ogni libro possiede un'anima:*
l'anima di chi l'ha scritto e di coloro che lo hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie ad esso"

(Carlos Ruiz Zafòn)

KRART PROGETTO DI SOLIDARIETÀ ARTISTICA

Nome del progetto KRART, iniziativa di solidarietà artistica volta alla raccolta fondi per emergenza Covid 19, da destinare alle famiglie bisognose di Crotone, un territorio particolarmente colpito dalla emergenza sanitaria Covid 19.

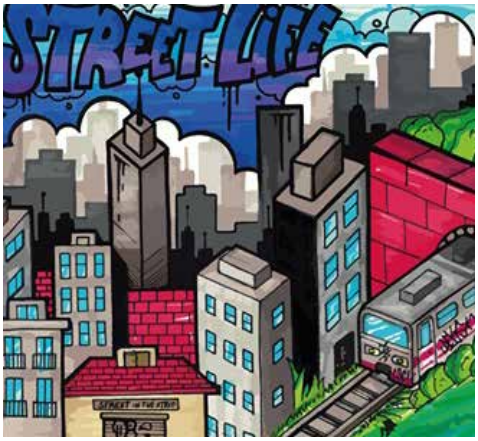
Nel periodo di quarantena ho sentito il bisogno di adoperarmi per fare qualcosa attraverso l'arte, coinvolgendo alcuni artisti che conosco, e poi grazie al social Facebook hanno aderito altri artisti mossi dello stesso intento.

Nome organizzatore e Art Director: Serafino Napolitano (prof. di discipline plastiche e grafica presso l'Istituto Pertini Santoni di Crotone). Pagina Facebook e Instagram a cura di Ramon Pangallo. L'associazione che gestirà la raccolta fondi: AURORA CSV Crotone, che già cura il carrello della spesa sospesa.

Nomi artisti: Francesco Cimino, Vrenna Gaetano, Ramon Pangallo, Calvo Luca, Lillina Nicoletti, Elia Moscogiuri, Matteo Fiorenza, Benedetta Colao, Affidato Antonio, Serafino Napolitano, Calabretta Carlo e altri artisti che si stanno aggiungendo all'evento. Gli artisti sono grafici, pittori, fotografi, scultori.

Le opere si possono comprare attraverso prenotazione nella pagina Facebook KRART. Tutte le opere vengono stampate su cartoncino da 300 gr. formato A3 al costo di 40 euro, formato A4 al costo di 30 euro.

Il progetto, oltre alla solidarietà artistica, vuole dare spazio agli artisti crotonesi. Ritengo che a Crotone ci siano molti artisti di talento che non trovano spazio o sono nascosti e che non riescono a mostrare il proprio talento.



Per tale ragione, dopo questa iniziativa KRART diventerà un'associazione culturale per proporre vari eventi con artisti di tutti i generi, musicisti, artisti di strada, ecc.

[Serafino Napolitano]

ANCORA UN'ALTRA DISCARICA NEL CROTONESE?

Era il 2007 quando un privato che lavorava all'interno dell'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Rifiuti in Calabria, mise a disposizione un suo terreno per realizzare una discarica a Terrate-Terratella, a due passi da importanti e rinomate aziende agricole, in un territorio ad alta vocazione agricola di qualità. Quell'episodio diede vita ad una imponente mobilitazione della società civile, dal Comitato "Mi rifiuto" di Cutro, al movimento "No discarica" di Crotone, senza dimenticare il no deciso alla realizzazione della discarica da parte del consiglio comunale di Roccabernanrda e di Cutro. Quella mobilitazione fu una pagina di democrazia e partecipazione importante; e fu grazie a quei cittadini e a quelle assemblee elettive comunali che il tentativo di un privato di far profitto, realizzando un ulteriore "buco" in cui abbancare rifiuti, fu sventato.

Allora tutto questo era possibile perché il ciclo dei rifiuti era gestito da quel porto delle nebbie che era l'Ufficio del Commissario per l'emergenza Rifiuti in Calabria. Ma oggi, sarebbe possibile realizzare una discarica di servizio pubblica senza che le amministrazioni locali non sappiano nulla? No, non sarebbe possibile, perché la funzione di individuare una discarica o impianti di trattamento spetta ai sindaci riuniti nell'assemblea dell'Ambito Territoriale Ottimale (Ato) di Crotone.

Indubbiamente gli Ato della Calabria hanno accumulato ritardi importanti nell'individuare i siti, ma sappiamo anche che, ad esempio, l'Ato di Crotone da mesi sta lavorando all'identificazione del sito dove realizzare la discarica di servizio. E certamente noi non siamo a conoscenza di nessuna decisione formale assunta, anche perché tutte le decisioni dell'Ato dovrebbero essere assunte nella piena e corretta informazione delle comunità locali e visto che il ciclo dei rifiuti in Calabria ed a Crotone è in emergenza da decenni, non riteniamo possibile che si assumano decisioni motivate dallo stato di emergenza, dal momento che di emergenziale non c'è nulla.

Abbiamo deciso di tornare sull'argomento dell'individuazione della discarica di servizio perché in questi ultimi giorni stanno trapelando notizie riguardanti l'individuazione da parte dell'Ato di Crotone di un luogo, al confine tra i comuni di Roccabernarda e Cutro, tra i calanchi e le colline della valle del Tacina, dove ubicare la discarica di servizio. Non lontano dal luogo dove era stato individuato il sito della discarica privata di Terrate-Terratella più di dieci anni fa.

Non riteniamo possibile che questa decisione stia prendendo forma senza che siano state informate le comunità interessate e senza una discussione pubblica su quale sia il luogo migliore dove allocare un'ulteriore discarica e senza avere avviato un radicale cambiamento di impostazione della gestione dei rifiuti: raccolta differenziata spinta, riuso, riciclo e risparmio, unica via da perseguire per evitare di realizzare decine di ecomostri eterni quali sono le discariche.

Tuttavia, per fugare ogni dubbio, chiediamo alle autorità competenti di dire pubblicamente se queste voci che si rincorrono siano vere o destituite di fondamento e, qualora fossero vere, come si intendono coinvolgere le comunità locali che in quei territori vivono e come si intendono tutelare quei territori che tanta ricchezza producono.

Firmatari:

Comitato Crotone Pulita; Arci Crotone; Associazione "Gli Spalatori di Nuvole"; Circolo Arci Pagania"; Italia Nostra Crotone; Associazione Laicitalia; Adultiraider Cirò Marina; Associazione "Il Barrio"; Aido Crotone; Cittadinanzattiva -Tribunale dei Diritti del Malato Crotone; Crotone Vuole volare; MGA Sindacato Nazionale Forense; Cooperativa "I tre melograni"; Movimento per la Difesa dei Diritti dei Cittadini Crotone; Associazione Cotroneinforma; Associazione "Terra e libertà"; Associazione "Nonostante tutto resistiamo"; "Jobel"-Consorzio di Cooperative Sociali; FiasRaider Cirò Marina; Associazione Dora; GAK – Gruppo Archeologico Krotoniate; Associazione P.A.C. Calabria; Volontari di strada Crotone; WWF Crotone; Associazione CODICI Calabria; Anteas Crotone; Forum Provinciale Terzo Settore Crotone; Masci Crotone; Coop. Agorà Kroton; Associazione Bet Josefh Crotone; "Shalom" società cooperative Crotone.

ITALIA NOSTRA CON GLI AMICI DELLA MONTAGNA SILANA: BASTA CON I TAGLI FORESTALI!

Da alcuni anni a questa parte il patrimonio forestale del parco nazionale della Sila, tra i più rilevanti del Paese per qualità ed estensione dei boschi, subisce continue aggressioni dovute a tagli abusivi di alberi anche secolari oltre che a tagli "autorizzati" che dovrebbero essere controllati molto più frequentemente di quanto non lo siano. Le conseguenze sono visibili: chiazze ingiallite nelle radure una volta di colore verde scuro, monconi di alberi dovunque lungo le strade, sacrificati al dio denaro con destinazione finale – incenerimento – in una delle numerose centrali a biomasse del territorio. Dal senso di tristezza e di impotenza si passa poi alla indignazione ed alla reazione: non si possono continuare a sopportare tante aggressioni al patrimonio forestale ed al paesaggio della Sila, la antica Silva, il bosco famoso fin dal periodo magnogreco!!! Bisogna agire con determinazione, allertando le Istituzioni preposte al controllo del territorio, in primis il nucleo dei CC Forestali locali e regionali, sensibilizzando le Amministrazioni Comunali del territorio e – soprattutto – informando i cittadini sulla gravità dei fatti accaduti e coinvolgendoli – se possibile- in attività finalizzate alla conoscenza ed alla tutela dei luoghi. Queste le finalità del gruppo wapp – coordinato da Italia Nostra di Crotone – formato da persone legate affettivamente alla montagna silana. "Trepidò Rivive"– la denominazione del gruppo – deciso a dedicare impegno concreto per la rinascita del borgo silano, che pure ha avuto un passato importante ed ora un presente di abbandono, davvero inaccettabile.

Alcuni cenni sulle vicende storiche del villaggio di Trepidò.

Situato ad una decina di km - dal Comune di Cotronei, Trepidò - diviso in Soprano e Sottano – e sorto intorno agli anni 1920-30 grazie alle attività collegate alla costruzione della diga del lago Ampollino – destinata a fornire energia elettrica alle industrie crotonesi. Il bellissimo lago, il primo dei laghi artificiali Silani, rimane il più suggestivo per il paesaggio armonioso e la cornice incantevole dei vetusti pini larici che svettano lungo le sue sponde.

Tra le altre attività realizzate in quel periodo nel territorio quelle legate alla pescicoltura - nel 1931 - con uno stabilimento ittiogenico per il ripopolamento e la pesca di trote nostrane ed iridee, che divenne il vivaio più importante di trote di tutta Italia. Ideato e diretto dal prof. Giuseppe Tallarico - insigne medico e biologo di origine casabonese, lo stabilimento passo' poi alla gestione ENEL - compartimento di Napoli – ed in seguito, grazie all'incremento del commercio del pesce, creò nuova occupazione in un periodo di grande povertà.

Alla fine del 1964 si arrivò alla chiusura definitiva dello impianto: ennesimo fallimento di attività produttive, valide e sostenibili, che avrebbero dovuto essere mantenute in vita! Insieme al benessere economico degli anni 1970-80 puntuali comparvero – nel territorio intorno al lago Ampollino – alcune speculazioni edilizie, consentite dalla politica, che portarono alla costruzione di grossi edifici impattanti in luoghi una volta incantevoli, con ruscelli e boschi fitti di conifere. Nello stesso periodo il villaggio di Trepidò si arricchì di casette con giardini ben curati, diventando una meta turistica vivace e riposante, frequentata da famiglie provenienti dal territorio e da fuori regione (Puglia e Sicilia) e dando vita ad un diffuso benessere per le attività legate al turismo…

Da alcuni anni a questa parte – per tante ragioni – il villaggio non e" più lo stesso: vive in una condizione di desolante abbandono. Tante villette chiuse, molte in vendita a prezzi stracciati, pochi villeggianti solo nel periodo ferragostano. Eppure l'aria e' fresca e pulita, il luogo salubre, il paesaggio – tranne che per i tagli forestali – ancora piacevole .

Un senso di tristezza avvolge una località potenzialmente attraente ma in effetti come bloccata, perche' trascurata da coloro i quali dovrebbero occuparsene a tempo pieno: a partire dalle istituzioni che, oltre a dedicare maggiore attenzione alla tutela del patrimonio forestale e della biodiversità, potrebbero favorire e potenziare le attività legate alla agricoltura ed all'allevamento con le produzioni tipiche della montagna, che negli anni passati incrementavano un piccolo commercio di prodotti "a Km zero".

Il gruppo "Trepidò Rivive" non accetta questa situazione di crisi.

Si dovrà voltare pagina quanto prima possibile, studiare un percorso diverso per arrivare ad una nuova stagione di ripresa economica, sociale, culturale, strettamente legata al rispetto della legalità e della tutela del patrimonio comune: senza regole – infatti – non si potrà parlare di progresso. Ciascuno dovrà fare la sua parte: dai responsabili delle istituzioni, ai gestori di attivita' commerciali, turistiche ed agri-turistiche, ai proprietari delle case. Trepidò ed il lago Ampollino rinasceranno solo se si lavorerà insieme* – istituzioni e cittadini – per questo obiettivo, nella convinzione che …

"È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono lievi brezze" (Albert Einstein)

Teresa Liguori
Presidente sezione di Crotone, Vice Presidente nazionale Italia Nostra

** seguendo il Principio di Sussidiarietà- articolo 118 della Costituzione Italiana*

OGNI COSA HA UNA PROPRIA COSCIENZA

[Adelaide Lazzarini]

Esiste ancora tra gli uomini qualcuno dotato di sensibilità attiva? Qualcuno a cui poter dire delle affinità sensoriali che esistono tra tutti gli esseri viventi? Vegetali compresi? La cosa migliore è arrivarci un po' per volta, come è capitato a me, "risvegliandomi" alla consapevolezza dell'universalità ed alla connessione con tutto ciò che ci circonda. Del resto, predisporsi "all'ascolto" richiede tempo e noi, siamo esseri in corsa che non vogliono perdere tempo. C'è bisogno di tempo anche solo per ammirare le meraviglie che ci circondano e dimentichiamo che il tempo nostro è qui, adesso! Essere "ciechi", a volte, ci protegge dalla sofferenza e, con un buon bagaglio di indifferenza, si resta "leggeri"! In ogni caso proverò a raccontarti questa storia; ma non vorrei deluderti, perché sto per parlarti solo di un albero, un albero di noci.

C'era una volta un albero di noci. Se ne stava tranquillo, sempre al solito posto, innocuo e imponente; ombreggiante in estate e fruttuoso in autunno. Il suo fusto era così largo da non riuscire ad abbracciarlo tutto. Le sue foglie poi, non scherzavano di certo, grandi e lucenti adornavano i suoi rami da lasciarti incantato ad ammirarle, e ci voleva un vento consistente per poterle scuotere. Cosicché, quando avvertivi un leggero movimento delle foglie, eri certo dell'arrivo dello scoiattolo che leggiadro saltava da un ramo all'altro, come se volasse. A volte lo scoiattolo si fermava e, seduto su un ramo, ci guardava senza paura, tenendo stretta tra le zampette una noce. Con gli occhietti vispi e neri, le spallucce strette e all'insù, guardandoci sembrava dicesse: "Mi è capitata tra le mani!". Altre volte, con le orecchie allertate e gli occhi maligni e scrutatori: "Cosa guardi? È sopravvivenza!". Poi scappava via e, con fare dispettoso, ci lanciava addosso il guscio vuoto della noce. Sopravvivenza invece non era per l'essere che, al crepuscolo, approfittando della nostra assenza, si armava di coraggio e di cestello, facendo man bassa, dava libero sfogo alla raccolta. (Doveroso per me citare questa forma di irriverenza)

Tutti noi di casa, compreso gli immancabili amici, ormai considerati di famiglia, ci riunivano intorno al lungo tavolo, posto ai piedi dell'albero e, si sa', se sei in villeggiatura, e ti trovi nella magica odorosa "Sila nostra", precisamente a Trepidò, tutto assume un'aria di festa e di allegria.

L'albero, suo malgrado, si trovava costretto ad assistere a grottesche rappresentazioni teatrali famigliari, fatte perlopiù da imitazioni parentali, del resto non poteva non partecipare ad ogni evento poiché tutto si svolgeva all'aperto, al suo cospetto.

Il grande albero, nella quiete della solitudine, sapeva ascoltare pianti soffocati e raccogliere lo spirito della disperazione. Nel suo rispettoso silenzio sembrava ti poggiasse una mano su una spalla, proprio come avrebbe fatto un vero amico consolandoti, trasmettendoti energia, la spinta giusta per farti andare avanti.

È stato un grande osservatore dello scorrere della vita della mia famiglia, e se solo potesse parlare, userebbe parole adeguate… di quelle che arrivano dritte al cuore, senza troppi raggiri, troppi ghirigori!

Avrebbe raccontato di quando, tutto solo, la neve pesante spezzava i suoi rami e di tutte quelle volte che è rimasto in

piedi anche quando il gelido vento invernale, infuriato lo scuoteva forte. Avrebbe raccontato di quando, fradicio fin nelle radici, resisteva agli acquazzoni torrenziali e di quando riusciva a schivare quei fulmini folgoranti preannunciati da fragorosi tuoni che sembravano squarciassero il cielo.

Avrebbe raccontato delle grida gioiose dei nostri figli in gioco, e dell'evoluzione di tutti noi, ormai adulti e quasi vecchi, lui, per noi, c'è sempre stato!

Avrebbe raccontato di tutti coloro che sono partiti e non sono più tornati, ma che lui, questo amico caro, anzi, questo… fratello (e come lo chiameresti tu, uno cosi, uno di famiglia?) che tu, in cuor tuo stavi ancora aspettando e non smettendo di crederci, hai deciso di andar loro incontro… "caso mai non trovano la via di casa!". Le tempeste interiori che provavi, sono risultale più difficili da contrastare rispetto alle intemperie e, così, lentamente, ti sei logorato dentro, e un bel giorno di primavera, in un mese importante per noi per ricorrenze, preservandoci dall'impatto, sei caduto, in ginocchio, sottomesso alla legge della natura, lasciando le tue radici in terra, in quella stessa terra che ti incatenava al suolo. E quanta grazia in quella caduta! Tu, alto e maestoso, non hai arrecato alcun danno alla casa che ti stava di fronte, la nostra casa!

Ci ha colpito la luce. L'immenso chiarore che hai lasciato, regalandoci all'orizzonte, lo spettacolo variopinto delle montagne lontane. Quasi un invito a guardare oltre, ricordandoci che non c'è fine in questo mondo e che tutto può cambiare forma. Tu fratello, non sei stato un albero qualsiasi, uno del bosco, tu eri un prescelto, eri come chi, casualmente si trova senza cercarsi. Eravamo destinati in questa vita! Il destino si sa', non devia, ti resta agganciato!

Il terreno, riecheggiando al tuo scossone, ti ha accolto tra le braccia come una madre farebbe col proprio figlio, ed ancora adesso ti sorregge mentre sei a pezzi, letteralmente a pezzi fratello… sei di un legno pregiato, potresti trasformarti in una cosa materiale; ma tu hai fretta, vuoi ritornare cenere! Vorrei avere l'opportunità di contemplare, almeno una volta, le fiamme che sprigionerai dalla tua anima e, mentre ti eleverai al cielo, saprei cogliere, nello scoppiettio del fuoco, il suono vibrante della tua voce e le tue ultime parole e dopo averle udite, delusa, capirò che questa storia non avrà più alcun senso, poiché, queste parole, non si esprimono abbastanza al tuo confronto. Per questo il mio saluto a te non sarà definitivo, ci saranno altri incontri, altri momenti!... Vorrei ringraziarti, dal profondo del mio cuore, per esserci stato, per averci ammirati, apprezzati e sostenuto allo stesso modo e con gli stessi occhi e con lo stesso cuore, con cui noi guardavamo te. Mi mancherai fratello! Mi mancherà il fruscio delicato delle tue foglie alla mia finestra quando, al mattino, mi chiamavi al nuovo giorno. La tua compagnia è stata importante! Veramente importante!

A nome mio e della mia famiglia, grazie, grazie, grazie!

Questa è la storia di un grande albero di noci. Esistono in questo mondo molti altri alberi di noci, seppur simili tra loro, non saranno mai uguali… Spesso l'essere umano, dimentica la propria individualità, rinnegandosi, perfino a se stesso, pur di perseguire una tendenza, lui, invece, è rimasto immutato, semplicemente "accettandosi". Nonostante tutto, aveva una particolarità, non era un albero qualunque, uno del bosco, era il Nostro Albero di noci, seppur non era raro, per noi è stato unico!

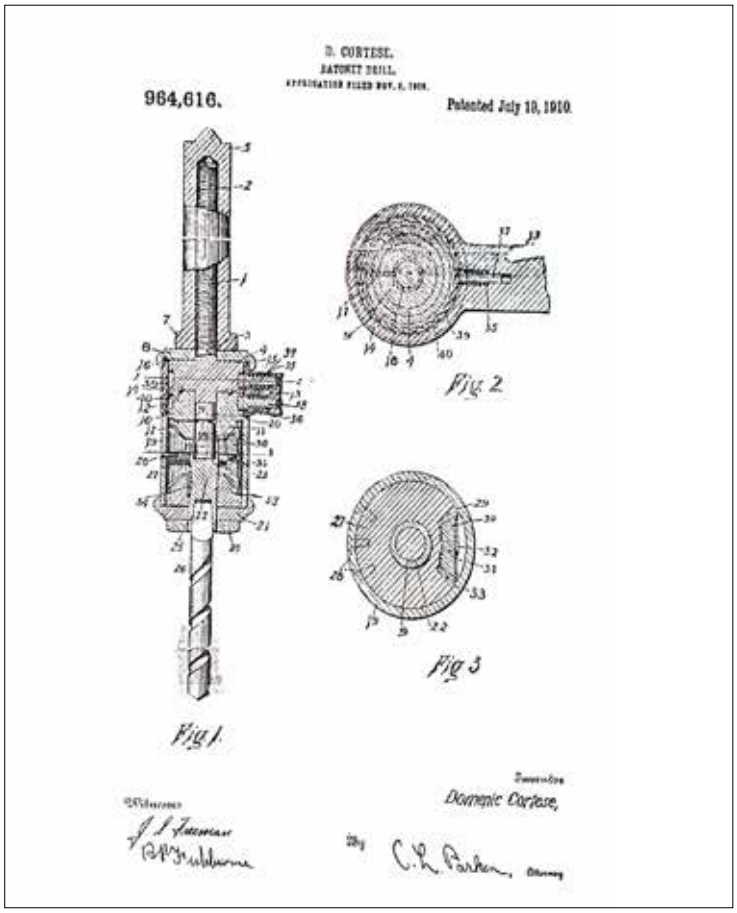
Qualcuno dirà: "tutta questa storia per un albero?".

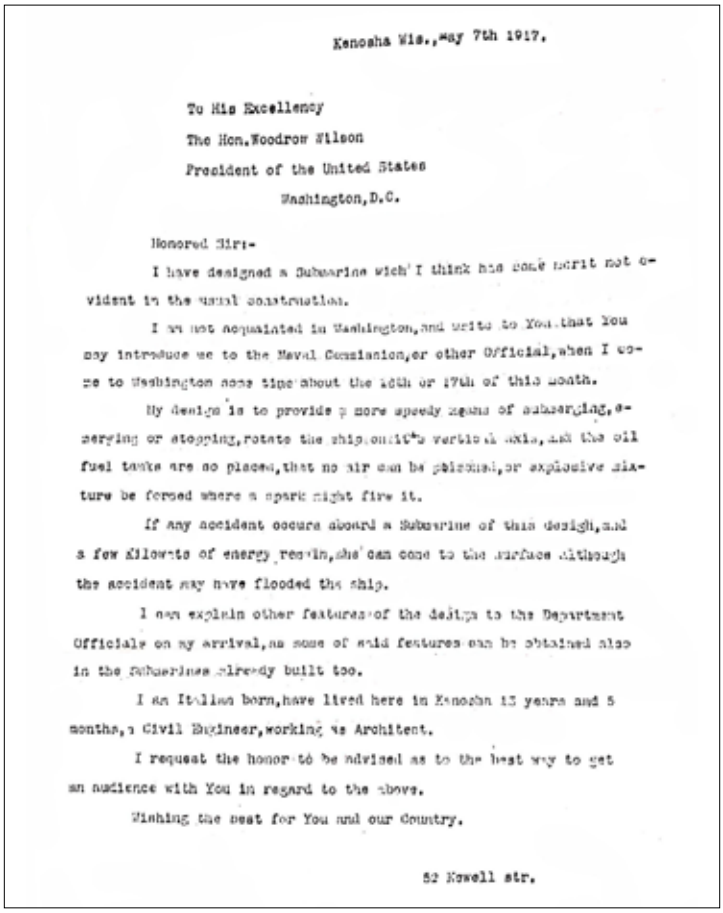
Non è l'albero il tema principale! Quello che conta è provare gratitudine. Questo sentimento che scaturisce dal cuore e che ognuno di noi dovrebbe manifestare verso ogni cosa, verso ogni persona, "accorgendosi" di tutto quello che lo circonda. Vivendo nel presente. I miracoli succedono, ma bisogna crederci e con le giuste attenzioni, si possono anche vedere. Buona vita!

[ispirazione tratta da alcuni accorgimenti di mia sorella Franca]

L'INVENTORE DEI DUE MONDI

[Pino Fabiano]





Kenosha Wis., May 7th 1917.

To His Excellency
The Hon. Woodrow Wilson
President of the United States
Washington, D.C.

Honored Sir:-

I have designed a Submarine wich I think has some merit not evident in the usual construction.

I am not acquainted in Washington, and write to You that You may introduce me to the Naval Commission, or other Official, when I come to Washington some time about the 16th or 17th of this month.

My design is to provide a more speedy means of submerging, emerging or stopping, rotate the ship on it's vertical axis, and the oil fuel tanks are so placed, that no air can be poisoned, or explosive mixture be formed where a spark might fire it.

If any accident occurs aboard a Submarine of this design, and a few kilowts of energy remain, she can come to the surface although the accident may have flooded the ship.

I can explain other features of the design to the Department Officials on my arrival, as some of said features can be obtained also in the Submarines already built too.

I am Italian born, have lived here in Kenosha 13 years and 5 months, a Civil Engineer, working as Architect.

I request the honor to be advised as to the best way to get an audience with You in regard to the above.

Wishing the best for You and our Country.

52 Kewell str.

Figlio di Gaetano Cortese e Maria Coniglio, Domenico nasce a Cotronei l'8 settembre 1875 e muore, sempre a Cotronei, il 24 gennaio 1959.

Di professione ebanista, fin da giovane sviluppa e applica le sue conoscenze anche in altri campi, come la meccanica e la fisica applicata nella costruzione di utensili vari. Una mente veloce quella di Domenico, tanto che il piccolo paese calabrese di Cotronei cominciò a stargli stretto.

A trentadue anni, decise di partire per l'America.

Dai registri dell'archivio di Ellis Island rileviamo che Domenico, partito da Napoli con il bastimento Sannio, arriva in America il 26 settembre 1907.

In America trova terreno fertile per alimentare la creatività e il genio tipico degli inventori, coltivando gli studi e le conoscenze scientifiche.

Nel 1909, nell'anno in cui il trentacinquenne Guglielmo Marconi vinse il Nobel per la fisica grazie allo sviluppo della telegrafia senza fili, Domenico Cortese presenta a Filadelfia il progetto di un mandrino per trapano, di cui gli venne rilasciato il brevetto il 19 luglio dell'anno successivo.

Esigenze familiari lo faranno ritornare a Cotronei, ma per poco tempo. Infatti, con la Grande guerra in corso, Domenico ritorna in America, con al seguito il figlio quattordicenne Gaetano.

Con imbarco sempre a Napoli sulla nave Duca d'Aosta, arrivano a Ellas Island il 14 ottobre 1916. Dai registri della famosa "Isola delle lacrime" si rileva dell'arrivo, con la stessa nave, di altri cittadini di Cotronei: Luigi Ammendola (nato il 1876) con il figlio Vincenzo (nato il 1901), Garruba Giuseppe (nato il 1860) e Berardi Nicola (nato il 1873).

Nel 1917, Domenico assieme al suo socio l'ingegnere civile e architetto Gregorio Nicolazzo, scrissero nientemeno che al presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson e alla Marina Americana, per proporre il progetto di un sommergibile molto più sviluppato di quelli esistenti.

BRUXELLES
PALAIS D'EGMONT
Quatrième
Salon International des Inventeurs
1955
DIPLOME
de Mention Honorable
décerné à Mr Cortese Domenico a Cotronei - Italie
pour Avertisseur électrique
Le Président du Jury. Pour le Jury : Le Président organisateur.

I due soci calabresi consideravano il loro un gesto sincero e genuino, perché credevano davvero nell'America dell'epoca e volevano offrire, a tutti i costi, un contributo alla causa della guerra, in cui anche l'Italia era alleata. Dai carteggi si può dedurre che avvenne un incontro a Washington fra le parti, seppur non sappiamo quale fosse stato il risultato.

Domenico ritornò definitivamente in Italia dove continuò a sperimentare le sue applicazioni, a ideare e progettare secondo l'ispirazione e le conoscenze scientifiche.

Nel 1955, benché ottuagenario, presentò al quarto Salone Internazionale degli Inventori di Bruxelles il progetto per una sveglia elettrica. Un progetto che venne insignito con il diploma ad onore.

Vissuto a cavallo di due secoli, quest'uomo ben rappresenta la figura dell'inventore dei due mondi. Dall'America alla Calabria, nell'inquietudine dello studio e della scoperta, tra genio e creatività per dare forma e un'anima alle idee.

LA FRONTIERA SCOMPARSA

Vent'anni addietro Cotroneinforma aveva strutturato importanti legami con tanti concittadini emigrati all'estero, in particolar modo con quanti risiedevano in Europa, negli Stati Uniti, nel Brasile e nell'Argentina.

Le spedizioni del giornale all'estero erano economicamente vantaggiose perché contemplate nell'abbonamento con le Poste italiane. Per questa ragione, avevamo richiesto all'ufficio anagrafe del comune di Cotronei i tabulati degli emigrati e, progressivamente, inserivamo nuovi nominativi in ogni spedizione, così a fiuto, attraverso i cognomi, oppure raccogliendo i suggerimenti dei parenti di Cotronei. Tra il 1999 e il 2004 eravamo arrivati a spedire un centinaio di copie all'estero, raggiungendo i luoghi dell'emigrazione storica.

Con gli anni, purtroppo, dovemmo sospendere le spedizioni all'estero perché le Poste italiane, esautorate dal controllo pubblico per interessi privati, fece lievitare i costi fino a diventare a dir poco proibitivi.

In quel periodo, con tanti nostri concittadini emigrati iniziarono dei legami che resteranno come tasselli importanti nella storia di questa associazione e di questo giornale.

Molti cominciarono a scrivere, dando inizio a una lunga narrazione che nel giornale trovava spazio nella rubrica "La frontiera scomparsa", titolo mutuato da un libro del buon Luis Sepulveda.

Furono tante le lettere arrivate al giornale dall'estero.

In uno dei tanti progetti che ruotano per il futuro di questa associazione c'è anche la pubblicazione di diverso materiale arrivato in quegli anni, perché rappresenta un qualcosa di importante dal punto di vista sociologico, antropologico e per la memoria di una comunità, quella cotronellara. Vedremo se riusciremo a concretizzarlo.

Il compianto Paolo Cortese dalla lontana Kenosha (USA), dal 1998 al 2002 ci spedì diverso materiale, oltre ai suoi scritti personali carichi di emotività e dal grande spessore culturale.

In particolar modo, il caro Paolo ci fece arrivare diverso materiale riguardante Domenico "Micuzzu" Cortese, l'inventore cotronellaro.

Non ci limitammo soltanto alla pubblicazione di quel materiale, quanto interessammo consolati e istituti di ricerca all'estero per ricavare maggiori notizie. Con scarsa fortuna, a dire il vero, se non per qualche piccola integrazione alle notizie già conosciute.

È in questo solco di ragionamento, per continuare a veicolare le notizie nella speranza di recuperare altri frammenti importanti della memoria di una comunità, che in questo spazio riprendiamo la storia di Domenico Cortese l'inventore. [p.f.]

MIO FRATELLO ELETTRICISTA

[Pino Fabiano]

Premessa d'obbligo. Questo giornale, e quanti negli anni lo portano avanti, esemplifica l'immagine della libertà di pensiero che non paga dazio a nessuno. Nel mio particolare, in ventisei anni di attività in questo giornale non avevo mai scritto per interessi di bottega, come volgarmente potremmo intenderla, cioè né per interessi personali, né per interessi familiari o amicali. Mi è parso sempre giusto tenere lontano il personale dalla cosa pubblica, più distante possibile, perché in questo modo si rafforza la libertà di scrivere quel che si pensa, senza che nessuno possa entrare a gamba tesa e spiattellarti in faccia che fai un giornale per fini utilitaristici.

Ma questa volta mi tocca, questa volta metto dentro gli interessi personali, certamente di parte poiché riguarda un mio diretto familiare. Mi cospargo la testa di cenere e chiedo venia a quanti avranno il desiderio di spingersi nella lettura.

In ogni caso, un ragionamento apparentemente di parte può estendersi in altri ambiti di interesse, diciamo collettivi, basta saperlo guardare da tutte le angolature.

Ho tre fantastici fratelli. Il più piccolo fa l'elettricista con una sua piccola azienda a Cotronei, ma non citeremo il nome per evitare di far pubblicità. Partecipa a gare aggiudicandosi di tanto in tanto qualche lavoro in giro per l'Italia, a vantaggio anche dell'assunzione di qualche dipendente. In paese, spesso lavora da solo.

Da qualche anno, assieme ai suoi amici portano avanti la squadra del Cotronei Calcio, con lo spirito del volontariato e non con quello delle società di business. Insomma, la mescolo per dire che mio fratello elettricista è un lavoratore e una persona a bene nella comunità di questo paesino adagiato sulle dorsali che portano in Sila.

Sintetizzo la storia da raccontare e vado per frammenti veloci, ma esaustivi alla comprensione.

Nel 2015-2016 mio fratello elettricista espleta un lavoro di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla pubblica illuminazione del comune di Cotronei, in economia con affidamento diretto. Un lavoro di 12 mila euro, comprensivo dei materiali, che non è stato mai pagato dall'amministarzione comunale.

Venne pubblicata una determina specifica nel marzo 2016, con un capitolo di spesa senza la copertura finanziaria. Andava rifatta, o forse andava fatto altro. Non mi perdo nei meandri delle carte.

Nei primi tempi, mio fratello elettricista fece la spola tra la stanza del sindaco, l'ufficio tecnico e il settore finanziario, come qualsiasi persona educata e di buon senso, per sollecitare il pagamento del lavoro eseguito. Alla fine, perdendo pazienza e speranze, nel 2019 ha avviato una procedura legale per il decreto ingiuntivo.

In tutta questa storia sento forte l'indignazione, non tanto perché c'è dentro mio fratello elettricista, quanto per le incomprensibili dinamiche che determinano la gestione della cosa pubblica e, ovviamente, del potere.

Certo, il potere, quello nelle mani di un sindaco che lo esercita secondo una personale visione, alla Marchese del Grillo: *Ah, mi dispiace, ma io so' io ...!*

Quale torto avrà mai fatto mio fratello elettricista al sindaco per rimediarci un pacco, per non potersi recuperare i soldi del lavoro realizzato?

E poi è stato un lavoro così evidente, mica son cose che si possono nascondere. Mio fratello elettricista in due mesi di lavoro con un autocestello ha messo a nuovo la pubblica illuminazione del paese e delle frazioni, sostituendo plafoniere e lampadine, supportato per la sicurezza da un dipendente dell'ufficio tecnico comunale. Un lavoro, pertanto, sotto gli occhi di tutti, non un affare sottobanco.

E dunque? Per quale ragione non si salda il conto? Per quale ragione mio fratello elettricista deve arrivare a prendersi un legale e citare in tribunale il comune di Cotronei? Perché? Perché il sindaco e la giunta comunale decidono di costituirsi addirittura in giudizio in relazione al decreto ingiuntivo, dando incarico a un legale con un impegno di spesa di 2080 euro?

Ostentazione del potere fino a portare le questioni in tribunale e riversare soldi del bilancio comunale agli avvocati. E se si perde in giudizio? I soldi li rimette il sindaco oppure Pantalone? Oppure la si tira in appello?

Da troppo tempo non esiste dialettica democratica e confronto civile nella sedi politiche o nei luoghi pubblici, e un sindaco vive il sogno dell'imperatore determinando vita e morte del popolo. Vabbè, la prendo larga ma rende l'idea.

Se si può rifilare un pacco a mio fratello elettricista, fino ad arrivare in tribunale, può avvenir lo stesso con l'amico idraulico, quello del materiale edile, l'informatico o l'operatore ecologico. Forse altri leggeranno in questo scritto le loro storie.

No, non funziona così. Una piccola comunità deve reggersi innanzitutto sulla legge morale.

Se mio fratello elettricista (o qualsiasi altro soggetto) non avesse ragione di rivendicare denari dal comune, il sindaco porta la questione in forma pubblica, anche in un consiglio comunale, e rende edotta la popolazione sulle farneticanti pretese economiche di un cittadino.

Diversamente, se mio fratello elettricista (o qualsiasi altro soggetto) ha le ragioni per essere pagato, tutto quello che ci sta dentro nei cinque anni di attesa è a dir poco vergognoso, inaccettabile, deprecabile nell'impalcatura costituzionale di questa nostra democrazia e per la legge morale.

Chiedo ufficialmente al primo cittadino una risposta pubblica in merito alle questioni sollevate.

Chiedo, altresì, alla difesa di parte di acquisire agli atti la presente nota pubblicata in questo giornale.

RINNOVO DIRETTIVO NELL'AVIS COTRONEI

È iniziato il nuovo corso per l'Avis di Cotronei (Associazioni volontari italiani del sangue) con un cambio radicale negli organismi di gestione.

Il 28 ottobre dello scorso anno si è insediato il nuovo direttivo formato da Francesco (Tonino) Musacchio presidente, Chiara Belcastro segretaria/tesoriere, Marco e Giuseppe Musacchio consiglieri.

Vista la presenza ormai ventennale dell'Avis sul territorio di Cotronei, il nuovo direttivo ha inoltrato subito la richiesta all'Amministrazione comunale per una sede. Questa è stata concessa in Piazza della Solidarietà con apposita delibera del 23 dicembre u.s. La nuova sede sarà fruibile appena terminati i lavori di ristrutturazione da parte del Comune.

Nel primo semestre dell'anno sono state raccolte a Cotronei ben 108 sacche di sangue, mentre soltanto nel mese di marzo, in piena pandemia e a seguito di specifica richiesta dell'Avis provinciale, ne sono state raccolte 55.

Prossime donazioni in calendario per il 2020: 27 giugno, 18 agosto, 4 ottobre, 13 dicembre.

A tutti i soci Avis di Cotronei e al nuovo direttivo gli auguri di buon lavoro da parte di Cotroneinforma.

CIAO MAESTRA CARMELA

Ciao Maestra Carmela.

Siamo giunti alla fine della scuola elementare!

Sembra ieri, quando timidi e un po' smarriti, ci hai accolti in classe con affetto, aiutandoci ad affrontare una nuova realtà, che, grazie a te, da subito ci è apparsa bella ed entusiasmante.

Ti abbiamo scritto questa lettera affinché leggendola ti ricorderai di noi, di quei piccoli 17 bambini, che ti hanno fatto ridere, arrabbiare, commuovere...

Maestra sei stata paziente e tenera, attraverso la matematica ci hai insegnato a ragionare per saper affrontare la vita.

Ci hai incoraggiato, hai avuto fiducia in noi, sei sempre stata dalla nostra parte anche quando facevamo i birichini!

Grazie Maestra per averci insegnato il grande valore dell'amicizia, non dimenticheremo mai la frase che ripetevi quando ci vedevi litigare: "o amici o amici" non avevamo altra possibilità se non quella di andare tutti d'accordo.

Ai tuoi occhi eravamo tutti uguali, nessuna preferenza o simpatia, ci hai amati tutti allo stesso modo.

Grazie di non aver finto, di essere stata sempre vera e sincera con noi.

Soprattutto grazie per averci accompagnati per cinque anni con il tuo massimo impegno, la tua presenza anche quando non avresti potuto.

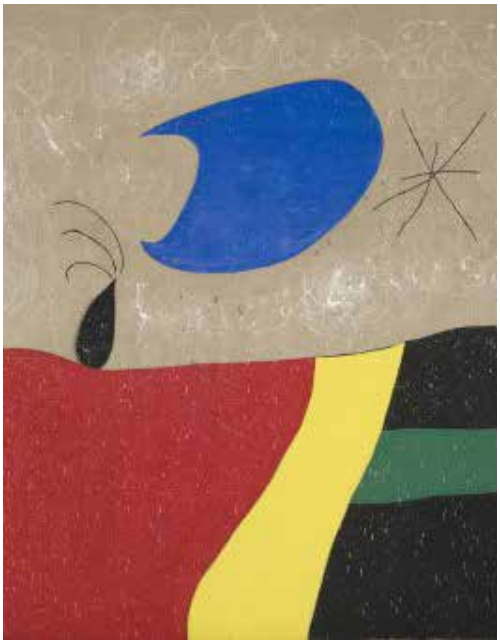
Con te la scuola è stata una bellissima avventura da vivere con gioia.

Grazie perché, quando è arrivato questo virus cattivo che ci ha tenuto lontani dalla scuola, hai sempre trovato il modo per farci sentire il tuo affetto e la tua presenza.

Maestra Carmela ti porteremo nel cuore per sempre.

Questo non è un addio, ma un semplice ciao, perché noi ci saremo sempre per te come tu ci sei sempre stata per noi.

Abbiamo affidato questa lettera al giornale del nostro piccolo paese, "Cotroneinforma", per dirti grazie davanti a tutti per la maestra e la persona meravigliosa che sei.



Ti vogliamo un mondo di bene.

Gli alunni della V B Cotronei centro, anno scolastico 2019/ 2020

ULTIMO GIORNO DI SCUOLA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Si è concluso così, insolitamente, un'altro ciclo di scuola per tre alunni "speciali": Antonio e Giovanna che lasciano la scuola media e Bruno che lascia l'IISS "Margherita Hack" di Cotronei.

L'associazione "Diverso da chi ?", da anni impegnata a sensibilizzare al grande valore della diversità, ha voluto salutare e ringraziare alcuni insegnanti che si sono distinti per l'impegno, la passione, l'amore nel prendersi cura dei ragazzi con disabilità.

Certo, sono mancati i baci, gli abbracci, ma non la commozione suscitata dalla stima, dall'affetto e gratitudine reciproca.

È stato un anno particolarmente difficile per tutti, ancora di più per i nostri ragazzi, che nella scuola hanno la possibilità di socializzare, di stare a stretto contatto con i loro coetanei.

La didattica a distanza è difficile per gli alunni "normali", pensate ai ragazzi disabili!

Per loro purtroppo la scuola si è conclusa a marzo!

Gli insegnanti di sostegno, in questi mesi, hanno cercato di non far mancare il supporto, l'affetto, la vicinanza di cui hanno bisogno, ma per loro ci vuole empatia e tanta presenza.

Vogliamo salutare e ringraziare: la professoressa Gina Grisi, la professoressa Giovanna Loria, la professoressa Pina Barberio, la professoressa Teresa Guarascio, il professore Mario Curcio.

La scuola non è fatta dalle mura, dalle circolari, dalle ore di lezione e dal numero di attività proposte agli alunni, ma il reale valore è ciò che si fa in quella scuola. E trovare una scuola in cui operano persone che lavorano con passione e con motivazione è determinante.

Grazie, grazie di cuore!

Auguriamo a tutti buone vacanze, con la speranza che a settembre i ragazzi possano ritornare a scuola, come prima.

E forse, dopo questo periodo, sarà ancora più bello ritrovarsi finalmente insieme, vicini.

Associazione "Diverso da chi ?"

IL 5 X 1000 A COTRONEINFORMA

Care amiche e amici di Cotroneinforma, come probabilmente sapete, ognuno di noi (senza alcun onere) può devolvere il cinque x mille delle proprie tasse a favore di associazioni iscritte in un elenco specifico, semplicemente indicando il codice fiscale nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e firmando. È possibile sostenere la nostra associazione indicando sul modulo per la scelta del 5 x 1000, nella casella "associazioni del volontariato", e il seguente codice fiscale: 91012240791. Vi chiediamo di fare questo semplice gesto con lo scopo di difendere e sostenere un giornale e un'associazione che per scelta, anche economicamente, da ventisei anni non vuole dipendere da nessuno. I fondi raccolti saranno interamente utilizzati per la stampa del giornale. Donarci il 5 x 1000. Non ti costa nulla e per noi vuol dire molto!

FRAFO e FRONZO

Un periodo brutto, bruttissimo anche per morire, quello che ci siamo lasciati alle spalle con il Covid-19.

Anche a Cotronei, per tutti i decessi non sono seguiti i consueti funerali, soltanto una breve funzione del parroco e senza la partecipazione di parenti lontani, amici, cittadini.

Un periodo triste, terribile anche per morire.

Tra quanti deceduti in questo periodo anche due persone care che meritano essere ricordate.

Il 7 aprile è deceduto Alfonso Comberiati, mister Fronzo. Un uomo buono, amico di tutti, che ha speso gran parte della sua vita nello stadio comunale di Cotronei, prima da calciatore e poi, per tanti anni, nel settore giovanile e con i bambini.

Fronzo, con umiltà e semplicità ha esaltato il ruolo del mister, dell'allenatore, riuscendo a trasmettere i significati importanti del calcio. Un vero educatore per i ragazzi e bambini, nel valore dello sport, quello sano e genuino.

Il 30 aprile è deceduto Frafo, al secolo Franco Fontana.

Franco era tante cose. Un diacono, innanzitutto, innamorato del diaconato e al servizio della carità e delle persone malate e bisognose.

E poi era un giornalista pubblicista, iscritto all'ordine della Calabria, per tanti anni corrispondente de "il Crotonese". Negli ultimi anni, l'attività di giornalista procedeva in modo discontinuo nelle corrispondenze sui giornali, seppur coltivava sperimentazioni di giornali web dove veicolare il ministero della parola sostenuta da una grande e forte spiritualità.

Fronzo e Frafo, due amici, due persone care che difficilmente la comunità di Cotronei dimenticherà.

BOOKCROSSING A COTRONEI IN TEMPI DI CODIV-19

In un momento così difficile, anche la lettura può combattere la solitudine e le sofferenze da Coronavirus. In questa logica di pensiero, l'Associazione di volontariato Cotroneinforma, con la collaborazione della CRAI in corso Garibaldi 149 di Cotronei, dal mese di marzo fino a giugno hanno offerto un servizio di BookCrossing.

Il BookCrossing, che letteralmente significa "incrociare un libro", è definito come la pratica di lasciare un libro in un luogo pubblico per essere raccolto e letto da altri, e che poi, magari, facciano altrettanto.

In un apposito scaffale sistemato all'esterno della Crai, soltanto l'Associazione Cotroneinforma ha lasciato circa 100 libri che sono stati prelevati gratuitamente, oltre a dozzine di copie arretrate del giornale. Altri ancora hanno integrato libri, come Domenico della Crai.

Un'iniziativa semplice ma ricca di significati simbolici, accolta favorevolmente da tanti.

L'auspicio che possa riprendere a breve, con una cassettina fissa all'esterno, perchè è simbolo inequivocabile anche della civiltà di un popolo, e ci sarà sempre un viandante disposto a prendere o lasciare un libro.

Medici e poliambulatori

Tra le diverse problematiche emerse dal Covid-19 anche quelle relative alla sospensione delle prestazioni nei poliambulatori delle Asl.

Nell'Asl di Cotronei tutte le prestazioni ambulatoriali sono sospese fino al mese di settembre. Una decisione che ha del paradossale, poiché si costringono le persone a recarsi a Crotone, con il forte disagio conseguente agli spostamenti e, ancor più problematico, il concentramento di utenze in un unico posto che complica le norme sul distanziamento sociale.

Insomma, in un momento difficile per le persone, dopo tre mesi di blocco della diagnostica e delle prestazioni, anziché facilitare una ripresa con meno patemi si rende l'organizzazione schizofrenica e paranoica.

I vertici dell'Asl, nelle persone dei direttori sanitari e del commissario straordinario, devono intervenire immediatamente nel ripristino dell'ordinario, lavorando, altresì, a potenziare l'intero distretto sanitario provinciale.

I sindaci, da più parti, compreso quello di Cotronei, hanno sollevato specifica richiesta in tal senso. Facciamo che in più forme, dalla società civile, alle associazioni, da altri pezzi delle istituzioni e della politica, si possa alzare lo sdegno e l'indignazione, richiedendo formalmente il ripristino dei livelli essenziali di assistenza.

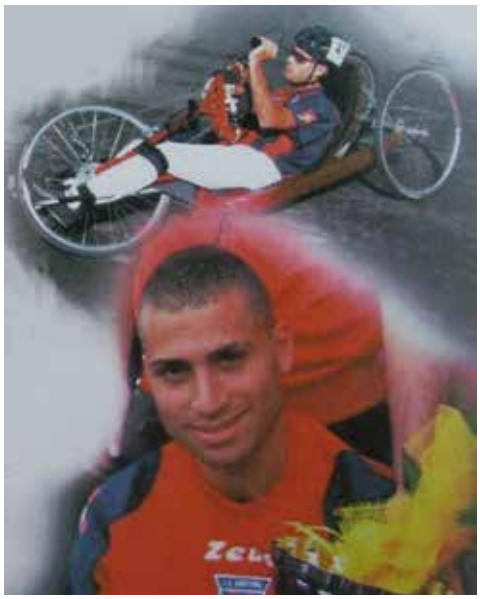
Se il cittadino china il capo arriva il colpo di grazia e buonanotte sanità pubblica.

Altro aspetto.

Durante la fase topica della pandemia i medici di base e del poliambulatorio hanno attuato una prassi strana e, scusate l'irriverenza, certamente evitabile. Le prescrizioni e le consulenze sono avvenute dalla... finestra, per non fare entrare i pazienti negli ambulatori. A dire il vero, questa immagine porta un senso di umiliazione. Che pericolo c'era nel fare entrare un paziente alla volta, con i dpi necessari, il dispositivi di sicurezza, con il necessario distanziamento. Nessun pericolo. Invece.

Qualcuno dei medici ha ripristinato il ricevimento in ambulatorio. Qualcuno, ancora, riceve dalle finestre (situazione a inizi giugno). Forse è il caso di ritornare umani.

Il dono di Luca



Abbiamo a Cotronei un amore di ragazzo, che amiamo tutti, comprendendo nella sua forza l'importanza della vita: Luca Garofalo.

Nel mese di giugno, Luca ha donato un termoscanner all'Istituto "M.Hack" e alla parrocchia di Cotronei, ricevendo un grande apprezzamento da parte del parroco, della dirigente e del corpo docente dell'istituto.

Nella semplicità del dono, nei significati simbolici racchiusi, si aprono i cuori e le menti alla grande bellezza dell'umanità.

Grande Luca.

arci CROTONE

I NOSTRI SOSTENITORI

NUMERO 140/2020

da Cotronei (KR): Adriano Pace € 30,00; Bruno Amoroso € 30,00; Armando Benincasa € 10,00; prof. Franco Caria € 20,00; Michele Mandari € 10,00.
da Nova Milanese (MB): Maria Grazia Mameli € 10,00;
da Genova: Bernardetta Costa e Francesco Albi € 30,00.
da Cusano Milanino (MI): Enrica Mameli € 10,00.

Scritti, foto, ecc., anche se non pubblicati
non si restituiranno.
Sono gratuite tutte le collaborazioni e le prestazioni
direttive e redazionali.
Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte.

Per donazioni e/o contributi economici
per il giornale e l'associazione, di qualsiasi importo,
si può utilizzare il
conto corrente bancario
Banca Popolare Etica
n° 050188527336
intestato a:
Associazione culturale Cotroneinforma
Via Laghi Silani, 50 - 88836 Cotronei KR
IBAN: IT 82 M 03599 01899 050188527336
Codice BIC: CCRTIT2TXXX

FONTI ICONOGRAFICHE

La copertina di questo numero è di Gigra; le immagini delle opere da p.3 a p.11 sono di Giovanni Giò Cascone; p.3: *Il borgo,* 2015, acrilico su tela, polimaterico 120x120; p.4: *Evoluzione,*1995, olio su tela 50x70; p.5: *Decomposizione*, 1985, olio su tela 40x60; p.6: *Malinconia, 2003,* olio su tela, polimaterico 40x50; p.7: *Eternamente nell'illusione di me, 2010,* tecnica mista, polimaterico 40x50; p.8: *Famiglia del Sud,* 1995 olio su tela 45x75; p. 9: *Lo spaventapasseri innamorato,* 2007, olio su tela, polimaterico 95x138; p.10: *Madreterra*, 2009, tecnica mista polimaterico 100x150; p.11 (in alto): *Meditazione,* 1996, olio su tela 40x60; p.11 (in basso): Unità mobile di INTERSOS Crotone; i disegni di pp. 12-14-18-19 sono di Gigra; p.15 (in alto): Logo da http://www.ilmaggiodeilibri.it/; p.15 (in basso): Immagine *steet life* di Luca Calvo; p.17: foto di Ilaria Fabiano; p.20: 19 luglio 1910, il disegno originale rappresentante i vari componenti del mandrino per trapano; 7 maggio 1917, missiva al presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson per proporre il progetto di un sommergibile; p. 21: Domenico Cortese; 1955 Diplome - Quatriime Salon International des Inventeurs, Quarto Salone Internazionale degli Inventori di Bruxelles, il progetto per una sveglia elettrica fu insignito con il diploma ad onore; p.23 (in alto): foto Avis Cotronei; p.23 (in basso): Joan Miró, Il sorriso di una lacrima, 1973, acrilico su tela; p.24: foto associazione "Diverso da chi?"; foto e il testo della quarta di copertina da: www.amnesty.it.

Tutte le altre immagini, se non diversamente specificato, sono da intendersi a cura della redazione.

@REDAZIONECOTRONEINFORMA

@COTRONEINFORMA

Il nostro addio a Luis Sepulveda è attraverso le sue parole. Quelle che ci ha donato scrivendo la prefazione di "Non sopportiamo la tortura", libro di Amnesty International Italia edito da Rizzoli, Milano, nel 2000.
(Amnesty International Italia)

Venti anni fa, mi sono fermato davanti alla porta di una casa ad Amburgo. Lì viveva una persona di cui conoscevo appena il nome, Ute Klemmer e, nonostante avessi ricevuto da lei una dozzina di lettere, nel risponderle non mi era mai capitato di chiederle l'età o se avesse una famiglia. Stavo per conoscerla e per questo non dovevo fare altro che suonare il campanello, però una forza poderosa mi impediva di alzare la mano. Era una forza che mi obbligava a rivedere i dettagli della mia vita che mi avevano portato fino a lì.

Nessuno è capace di precisare quale sia la cosa peggiore del carcere, dell'essere prigioniero di una dittatura, di qualunque dittatura, e nemmeno io posso indicare se il peggio di tutto ciò che ho dovuto sopportare sia stata la tortura, i lunghi mesi di isolamento in una fossa che mi appestava, il non sapere se fosse giorno oppure notte, l'ignorare da quanto tempo stessi nelle mani degli sbirri di Pinochet, i simulacri di fucilazione, i compagni morti o la denigrazione costante e sistematica. Tutto è peggio in carcere, e ricordo specialmente un momento in cui i militari quasi ottennero ciò che volevano: che accettassi volontariamente di essere annichilito e condannato all'atroce solitudine degli sconfitti.

Al termine di un processo sommario del tribunale militare in tempo di guerra, tenuto a Temuco nel febbraio 1975 e nel quale fui accusato di tradimento della patria, cospirazione sovversiva e appartenenza a gruppi armati, insieme ad altri delitti, il mio difensore d'ufficio (un tenente dell'esercito cileno) uscì dalla sala dove si celebrava il processo senza la presenza di noi accusati – che aspettavamo in una stanza vicina – e con gesti euforici mi informò che era andato tutto bene per me: ero riuscito a liberarmi della pena di morte e in cambio mi si condannava solamente a ventotto anni di prigione.

Allora io ero un uomo giovane, avevo venticinque anni e non seppi come reagire quando, dopo un calcolo elementare, scoprii che avrei recuperato la libertà a cinquantatré anni.

È anche certo che allora ero un ottimista a oltranza – ancora lo sono – e mi ripetevo che la dittatura non sarebbe durata tanto, ma alle volte, soprattutto durante le lunghe notti, la ragione si imponeva e cominciai ad accettare che forse la dittatura sarebbe stata lunga, molto lunga, e che avrei perso i migliori anni della mia vita tra i muri del carcere.

I compagni, le lettere della famiglia e di alcuni amici mi davano coraggio, anche se non smettevano di ripetermi che per disgrazia non potevano fare più niente per aiutarmi e che l'unica cosa importante era che io fossi vivo. Si. Ero vivo, però la vita cominciò ad avere un terribile sapore di solitudine di fronte all'ingiustizia fino a che, una mattina, un soldato mi consegnò una lettera. La aprii e dopo averla letta seppi che, a migliaia di chilometri di distanza, ad Amburgo, c'era una persona, Ute Klemmer, che era disposta ad aiutarmi fino a tirarmi fuori dalla prigione.

Così iniziò uno scambio epistolare che rese meno brutali i giorni della segregazione. Nelle sue lettere, Ute mi parlava degli sforzi della sezione amburghese di Amnesty International per aiutare i numerosi cileni che si trovavano in condizioni simili alla mia, e le descrizioni della sua città e delle centinaia di atti di solidarietà ai quali assisteva, portavano brezze di libertà fino al carcere di Temuco.

Un giorno nel 1977, grazie al lavoro, alla costanza dei membri di Amnesty International, ottenni che i militari cileni rivedessero il mio caso e alla fine mi cambiarono i venticinque anni di prigione con otto di esilio, che in realtà e a dimostrazione del rispetto dei militari cileni per la giustizia, si prolungarono a sedici lunghi anni senza poter calpestare la terra cilena.

Per questo, detto in maniera più semplice, devo la mia libertà ad Amnesty International, alle sigle di AI, a Ute Klemmer e a tutte e tutti coloro che in tanti paesi lavorano instancabilmente in difesa dei diritti umani, in difesa dei perseguitati in tutti gli angoli del pianeta.

Quella mattina, ad Amburgo, quando ho avuto finalmente la forza, ho alzato la mano e suonato il campanello. Dopo pochi secondi, si è aperta la porta e mi sono trovato di fronte una ragazza dall'aspetto molto fragile.

– Vive qui Ute Klemmer? –, ho chiesto.

– Si. Sono io –.

Quindi ho preso le sue mani e le ho detto "GRAZIE".

Grazie per la mia libertà e per la libertà di tanti. Grazie per quella forza, per quella coerenza, per quella determinazione nella lotta, per quella generosità che esalta l'essere umano. E oggi, come faccio da vent'anni, ripeto quel "Grazie" nell'unico modo possibile: partecipando a tutte le azioni di Amnesty International e invitando i miei lettori e amici ad appoggiare gli sforzi di Amnesty International, l'unica istituzione che vegli per la dignità umana, per il diritto fondamentale alla giustizia e per il dovere di coscienza di opporsi alle tirannie.

Ad Amnesty International tutta la mia gratitudine, la mia ammirazione e la sempre presente disposizione a collaborare in tutto quanto sia necessario.

Un abbraccio fraterno alla sezione italiana di Amnesty International.

Luis Sepulveda